



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

COMMISSIONI CONGIUNTE

10^a (Industria, commercio, turismo) del Senato della Repubblica

e

X (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO
CARLO CALENDA SULLE LINEE PROGRAMMATICHE
DEL SUO DICASTERO

7^a seduta: mercoledì 5 ottobre 2016

Presidenza del presidente della 10^a Commissione del Senato della Repubblica MUCCHETTI

I N D I C E

**Audizione del ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda
sulle linee programmatiche del suo dicastero**

| | |
|--|--------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 22, 28 e <i>passim</i> |
| BARGERÒ (PD), deputata | 31 |
| BENAMATI (PD), deputato | 20 |
| BIANCHI Stella (PD), deputata | 32 |
| CALENDA, ministro dello sviluppo economico | 3, 24, 28 e <i>passim</i> |
| CRIPPA (M5S), deputato | 22 |
| GIROTTÒ (M5S), senatore | 19 |
| TENTORI (PD), deputata | 29 |
| TOMASELLI (PD), senatore | 28, 29 |
| VALLASCAS (M5S), deputato | 31 |
| VENITTELLI (PD), deputata | 30 |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Segle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: SI-SEL; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: (LNA); Scelta Civica verso Cittadini per l'Italia-MAIE: (SCCI-MAIE); Civici e Innovatori: (CI); Democrazia Solidale-Centro Democratico (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera- Possibile: Misto-AL-P; Misto-Conservatori e Riformisti: Misto-CR; Misto-USEI-IDEA (Unione Sudamericana Emigrati Italiani): Misto-USEI-IDEA; Misto-FARE! – Pri: Misto-FARE! – Pri; Misto-Movimento PPA-Moderati: Misto-M.PPA-Mod.

Interviene il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda.

I lavori hanno inizio alle ore 20,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario e il resoconto stenografico, e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-tv* del Senato della Repubblica. Avverto che, ove le Commissioni convengano sull'utilizzo di tale forma di pubblicità dei lavori, la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Non facendosi osservazioni, tale forma di pubblicità è quindi adottata per il seguito dei lavori.

Ringrazio il ministro Calenda per essere qui oggi e gli cedo immediatamente la parola perché possa svolgere la sua relazione, al termine della quale i commissari potranno porre i loro quesiti.

CALENDA, *ministro dello sviluppo economico*. Signori Presidenti, onorevoli commissari, farò una presentazione che contiene tutti gli elementi chiave sui vari assi del Ministero su cui intendo lavorare nei prossimi mesi. Lo farò con un livello di approfondimento medio, fermo restando che resto a disposizione, qualora lo vogliate, per fornirvi tutti i dettagli.

Ho raggruppato la mia presentazione in tre blocchi: il primo concerne il rapporto tra il Ministero e le *lobby* (progetto trasparenza, già operativo) e tra il Ministero e le amministrazioni straordinarie; il secondo, le linee-guida sui quattro ambiti che illustrerò a breve; il terzo, gli strumenti su cui abbiamo operato una riforma abbastanza sostanziale.

Parto dalla trasparenza. Abbiamo adottato lo *standard* della Commissione europea, vale a dire che chi accede al Ministero deve registrarsi come portatore di interessi e firmare un codice di condotta; inoltre, nella mia agenda degli incontri verranno scritti tutti i nominativi delle aziende e delle persone che ho incontrato. La stessa cosa verrà fatta per i direttori generali: è un sistema applicato nella Commissione europea che funziona

abbastanza bene e dà la possibilità a chiunque di sapere chi viene al Ministero, chi incontra il Ministro e i direttori generali.

L'altra questione su cui ci siamo concentrati concerne le amministrazioni straordinarie, da sempre caratterizzate da un altissimo grado di discrezionalità e da un enorme rischio di conflitto di interessi interno, in particolare nella selezione degli esperti, visto che manca una disciplina per i rapporti tra amministratore ed esperti stessi. Abbiamo anche disciplinato i compensi, riducendoli, poiché si trattava effettivamente di cifre molto spesso fuori mercato. Aggiungo che i compensi delle procedure, rispetto al tempo di risoluzione delle procedure stesse, sono ovviamente inversamente proporzionali.

Come funzionano adesso le nomine degli amministratori? Prima era semplicemente un atto fiduciario del Ministro, privo di qualunque tipo di parametro (il che, ovviamente, si prestava al rischio che ci fossero criteri di scelta non meritocratici). Oggi invece sono fatte in questo modo: viene fatta una *call* pubblica, per cui chiunque abbia i requisiti si può candidare; poi un comitato composto da tre persone, un magistrato e due esperti di procedure amministrative, compila una *short list* di tre candidati, tra i quali il Ministro può scegliere. Questa procedura garantisce la trasparenza su tutto il processo. Rispetto a queste misure di cui vi ho parlato, la prima è totalmente operativa, mentre la seconda, sulle amministrazioni straordinarie, manca ancora della parte relativa ai compensi, che è in firma presso il MEF.

Vengo alle politiche industriali, che ho raggruppato in due macroaree. La prima macroarea è composta dal Piano nazionale industria 4.0, che parte, peraltro, da un ottimo lavoro svolto dalla Commissione della Camera, dalle politiche spaziali e dalla parte di *life sciences*. Tendenzialmente l'approccio che terremo non è di natura verticale, non è settoriale alla politica industriale, ma orizzontale: si lavora sull'innovazione tecnologica senza definire specifiche aree di intervento su settori diversi, con modalità diverse, fatta eccezione per due casi, che sono, appunto, lo spazio e il *life sciences*. Lo spazio perché ha ovviamente caratteristiche molto peculiari: è un settore di nicchia, che ha parametri di costi di ricerca molto particolari, quindi la parte di sostegno all'industria spaziale si poggerà ancora – ed è l'unica che rimarrà tale – sugli incentivi cosiddetti a bando. Mi riferisco in particolare al Piano *Space economy* (nella documentazione che lascerò potrete leggere i programmi coinvolti) e ai finanziamenti agevolati dalla legge n. 808 del 1985, che è la parte di ricerca avanzata su questo fronte.

Il secondo elemento che ha bisogno, a nostro avviso, di una politica settoriale è quella del *life sciences*, che oggi è probabilmente il settore con il maggior afflusso di capitali al mondo.

Lo scorso anno sono stato alla conferenza svoltasi a San Francisco, che raggruppa tutti i grandi *player* mondiali. Oggi la «bolla» – lo dico in senso positivo – si è spostata dal digitale alle scienze della vita perché sta arrivando una nuova generazione di farmaci molto avanzata e le cure stanno accelerando enormemente. Il tema è molto particolare: è chiaro che

non può essere oggetto della mera applicazione degli strumenti di politica industriale ordinari. Su questo fronte siamo però all'inizio. Abbiamo incominciato a fare un lavoro insieme al ministro Lorenzin e riteniamo di essere pronti a presentare qualcosa nel prossimo mese/mese e mezzo. Mi sembrava giusto citarvelo come piano di lavoro.

Il Piano nazionale industria 4.0 ha avuto approcci molto diversi nei vari Paesi; noi siamo partiti da un *benchmarking*. Mettiamo da parte per un attimo gli Stati Uniti, che fanno pochissimo, perché hanno *players* digitali che sono *leader*, se non, in molti casi, monopolisti. Tali *player* hanno una gigantesca capacità di investimento, senza bisogno di risorse pubbliche (che arrivano per vie indirette); sostanzialmente a loro è affidato il compito di presidiare la frontiera della nuova rivoluzione industriale. Saranno soprattutto gli abilitatori: più che fare gli oggetti, svilupperanno le tecnologie per farli, per tenere il contatto con i consumatori, per gestire i dati; quindi, hanno un vantaggio competitivo enorme.

Come si stanno muovendo gli altri Paesi? In maniera molto differenziata: cito gli esempi di Germania e Francia che sono i più rilevanti.

La Germania ha un'industria molto ben presidiata dai capi filiera (l'*automotive* e la siderurgia hanno grandi *player*), ma soprattutto ha grandi abilitatori tecnologici (Siemens è il più conosciuto), per cui concentra il lavoro sull'industria 4.0 nella *governance*. Sostanzialmente, presidiando le grandi aziende di abilitazione tecnologica e i capi filiera, questi ultimi svolgono il compito di portare sulla nuova frontiera anche i fornitori. In tutto questo non ci sono fondi federali a supporto di ricerca e innovazione. Il supporto arriva attraverso Fraunhofer e Max Planck, che sono, per la ricerca pura e per la ricerca applicata, due grandi istituzioni pubbliche che collaborano con l'industria, ma non direttamente attraverso incentivi fiscali. Sul punto degli incentivi è in corso un grande dibattito. Per esempio, i socialdemocratici premono per incentivi federali. A livello dei singoli *linder* c'è invece una situazione molto frammentata e difficile da ricondurre a una strategia unica.

La Francia ha dato come obiettivo pubblico quello di voler scalzare l'Italia come secondo Paese manifatturiero d'Europa, quindi ha messo in piedi un programma di incentivi molto forte, il cui perno è soprattutto un credito a ricerca e innovazione potentissimo, intorno ai 6 miliardi di euro l'anno, che però inevitabilmente è costruito sui campioni nazionali.

Quella francese è sempre stata una strategia di appoggio ai campioni nazionali, il che ha avuto effetti positivi ma anche negativi, nel senso che la tenuta delle piccole e medie imprese è stata molto fragile nel tempo.

Perché era importante partire da qui? Perché questo quadro ci dà una via italiana al processo industria 4.0. Qual è questa via italiana? La prima via è operare in una logica di neutralità tecnologica. Oggi non sappiamo quale delle tecnologie che fanno riferimento al Piano industria 4.0 prevarrà. Faccio un esempio, il più semplice: tra la manifattura additiva e la stampante 3D, non sappiamo chi avrà la meglio. Tutto questo è molto difficile da definire *ex ante*; probabilmente in questo momento anche *ex post*, perché tutto cambia molto rapidamente. Quindi, abbiamo evitato di

costruire questo piano sulla base di incentivi a bando che vadano a identificare le tecnologie da supportare, nel senso che non è il Governo a decidere quali tecnologie supportare. Abbiamo invece definito i *cluster* tecnologici, cioè gli strumenti di abilitazione, come macroaree, sui quali operare. Poi vi farò vedere come.

Il secondo elemento è figlio del primo: parliamo di incentivi fiscali di natura orizzontale con i quali si premia l'innovazione e l'investimento. Ma non definisco che tipo di innovazione, perché non sono in grado di definirlo *ex ante*.

Il terzo elemento, infine, è rappresentato dai fattori abilitanti, che sono tanti, alcuni dei quali molto semplici e intuitivi, come la banda larga, mentre altri meno, ma altrettanto importanti. Ad esempio, come cambia la dimensione del rapporto di lavoro nello schema di Industria 4.0? Come si integra il lavoro in questa fabbrica nuova?

Aggiungo anche una dimensione finanziaria e arrivo al quarto elemento: oggi, come vedrete, tutto il Piano si concentra sull'obiettivo di incentivare gli investimenti, ma per farlo occorrono risorse finanziarie. Quindi abbiamo potenziato e spostato strumenti esistenti, come il Fondo di garanzia, verso l'incentivo all'investimento.

Oggi è più o meno indifferente se si investe oppure se si finanzia il circolante. Abbiamo pensato che in questo momento fosse più giusto dare maggiore copertura a chi si assume un rischio di investimento rispetto a chi finanzia il circolante – decisione comunque legittima – e lo stesso abbiamo fatto con i *rating*. Il Fondo di garanzia prima copriva tutti i *rating* più o meno allo stesso modo, che è un'insensatezza, perché se si copre un *rating* molto alto, all'80 per cento, praticamente si stanno dando i soldi alla banca. Quindi abbiamo portato una copertura maggiore sui *rating* medio-bassi (purché finanziabili), che sono quelli che effettivamente oggi hanno maggiore difficoltà.

Infine, abbiamo fatto uno sforzo di coordinamento, recependo *tout court* il modello proposto dalla Commissione attività produttive della Camera.

Quali sono gli obiettivi? Abbiamo cercato di delineare obiettivi quantitativi e numerici, in maniera tale da poter verificare, nell'arco di tempo indicato, se li abbiamo raggiunti e se le misure adottate siano state efficaci.

Tra le direttrici chiave pensiamo di riuscire a spostare, nel 2017, circa 10 miliardi di investimenti incrementali privati, di cui una parte consistente su beni legati al Piano industria 4.0. Riteniamo di riuscire a portare un incremento di spesa in ricerca e innovazione di 11,3 miliardi nell'orizzonte temporale che va dal 2017 al 2020.

Questa differenza temporale è giustificata dal fatto che gli investimenti agiscono sul primo obiettivo, ossia sugli strumenti di superammortamento e iperammortamento, che sono relativi agli investimenti fatti nel 2017 e quindi sono molto concentrati. Agisce invece sul secondo obiettivo un credito d'imposta potenziato sulla ricerca e innovazione che è annuale e va avanti per un certo numero di anni.

Vi sono poi i capitali cosiddetti *early stage*, che sono gli investimenti in finanza di crescita e capitali che entrano presto nel ciclo di vita aziendale, perché quel ciclo di vita aziendale è molto spesso un pezzo della ricerca e sviluppo. Oggi, ad esempio, per tornare al settore *life sciences*, un pezzo di ricerca e sviluppo non si fa né internamente né esternamente (commissionato alle università), ma attraverso l'acquisizione di quote di partecipazione di *start-up*. Questo va premiato fiscalmente, perché è un tipo di *equity* di grande qualità, che svolge non solo la funzione propria e normale dell'*equity* (che peraltro in Italia manca e siamo contenti che arrivi), ma è costruito in maniera mirata sulla ricerca e sull'innovazione.

Un altro asse fondamentale è quello delle competenze, su cui insieme al ministro Giannini ci siamo dati alcuni obiettivi, in particolare due che sono molto importanti. Il primo è il raddoppio degli studenti iscritti agli istituti tecnici superiori. Abbiamo sempre avuto un'innovazione di natura incrementale e siamo sempre stati molti forti, per essere chiari, nel fare innovazione sulla catena di montaggio. È un'innovazione che molto spesso è stata realizzata da operai specializzati. Essa non scomparirà assolutamente con Industria 4.0, anzi, probabilmente verrà potenziata. Questi sono i quadri intermedi fondamentali per costruire tale innovazione e perciò abbiamo deciso di investire su questo asse.

Il secondo obiettivo riguarda i dottorati: prevediamo che dei 5.000 dottorati di ricerca previsti nel Piano nazionale di ricerca 1.400 saranno focalizzati su tale aspetto. Questa è la punta un po' più avanzata, quella che deve lavorare sullo sviluppo tecnologico.

Infine, vi sono i *competence center* nazionali, su cui tornerò in dettaglio perché rappresentano un elemento di innovazione del Piano. Non mi soffermo ora sulle direttrici di accompagnamento perché le esamineremo dopo.

Come funzionano l'iperammortamento e il superammortamento? Il superammortamento rimane in vigore e viene prorogato. Noi vogliamo che si investa in Industria 4.0, ma se un imprenditore vuole investire in un tornio di generazione precedente perché ritiene che abbia un futuro, ne siamo in ogni caso contenti.

Sui giornali c'è stata un po' di discussione sulla questione se nel Mezzogiorno ci sia spazio per Industria 4.0. Nel Mezzogiorno d'Italia si sono chiesti: noi siamo Industria 4.0? Qualunque industria, in particolare nel Mezzogiorno, può esserlo e ne saremmo felici, dopodiché il tema che dobbiamo porci è quanto l'industria di vecchia generazione potrà sopravvivere nel Mezzogiorno, nel Nord Italia o nel Centro Italia, ovunque, perché, quando questi fenomeni partono, lavorano sull'efficienza e quindi inevitabilmente spiazzano chi non va in quella direzione.

Il superammortamento, che sarà legato a una determinata lista di beni, porterà al 250 per cento l'ammortamento del bene con un'importante novità di questo tipo: uno dei limiti del superammortamento era il fatto che tra l'ordine e la consegna sostanzialmente si aveva un anno di tempo. Un anno è poco per alcuni tipi di macchinario, anche di nuova generazione, e quindi abbiamo portato l'arco temporale a 18 mesi: questo lasso

non è riferito al tempo di acquisto del bene, ma alla consegna (se l'acquisto è fatto entro il 2017, la consegna può arrivare anche a giugno del 2018).

Per quanto riguarda il credito d'imposta alla ricerca, abbiamo operato due cambiamenti. Innanzitutto abbiamo aumentato l'aliquota coperta sulla spesa interna allineandola alla spesa esterna, che è al 50 per cento. È importante anche perché si tratta di ricercatori che vengono assunti e quindi non si capisce perché svantaggiarli.

Come secondo elemento abbiamo aumentato il credito massimo per contribuente fino a 20 milioni di euro. Questo è uno strumento che dobbiamo usare sia per premiare le imprese piccole e medie, sia per attrarre le imprese grandi. La Francia, in termini dimensionali, su questo fa più di quello che facciamo noi, ma dal punto di vista del superammortamento e dell'iperammortamento fa molto meno.

Infine, per quanto riguarda la finanza a supporto di Industria 4.0 abbiamo previsto una serie di norme fiscali che sostengono chi investe nella fase *early stage*. Oggi l'Italia soffre un *gap* gigantesco in questo ambito rispetto ad altri Paesi e riteniamo quindi che la crescita molto elevata che si prevede di raggiungere nel 2020 sia giustificata proprio dal *gap* attuale. Siamo talmente indietro che poche novità possono accelerare molto rapidamente questo processo.

Quali sono? Vi dico quelle che probabilmente funzioneranno meglio: una novità molto interessante è l'assorbimento da parte di società *sponsor* delle perdite delle *start-up*. È evidente che quando si investe in una *start-up*, vi è una fase di vita iniziale in cui perde. Se un investitore può farsi carico delle perdite e portarle sul suo bilancio ha un incentivo maggiore a investire.

All'interno del Piano vi sono i PIR, le detrazioni fiscali per gli investimenti e, insieme a Cassa depositi e prestiti, una serie di strumenti finanziari che saranno però poco discrezionali perché lavorano molto in un'ottica di *matching fund*: quando c'è un investitore, aggiungo una quota di investimento per moltiplicarne l'effetto.

Quali sono gli effetti in termini di benefici concreti per le imprese? Oggi il superammortamento – faccio l'esempio di un bene da 1.000.000 di euro – al 140 per cento del valore ammortizzabile comporta una riduzione di tasse pagate in cinque anni pari a 96.000 euro; lo stesso effetto sull'iperammortamento è pari a 360.000 euro. È uno strumento molto potente ed è previsto un aumento del 275 per cento.

Per quanto concerne il credito di imposta alla ricerca, abbiamo due nuovi elementi: si aumenta il limite massimo e si prevede la possibilità di portare in credito di imposta la parte di ricerca interna. L'effetto è fino al 300 per cento, ovviamente nel caso di un limite aumentato. Infine, vedete che anche sulle detrazioni a supporto del capitale di *start up* il vantaggio è molto elevato, ovviamente dipendente dal tipo di incentivo che si usa.

Per quanto riguarda le competenze, abbiamo due tipi di strumenti: *digital innovation hub* e *competence center*. Il *digital innovation hub* è so-

stanzialmente un centro di informazione e formazione. Qui la nostra linea è che più ce ne sono e meglio è, perché è necessario spiegare questa rivoluzione, cercare di portare le imprese a bordo e spiegare quali strumenti ci sono; insomma, più è localizzato sul territorio e meglio è. Altra cosa sono i *competence center*, che devono diventare una sorta di nostro Fraunhofer, che però nasce dal basso. Cosa vuol dire che nasce dal basso? Vuol dire che nasce dalle università, che già stanno lavorando su questi filoni di ricerca e che si organizzano in rete. Come si organizzano in rete? Non sulla base del principio di copertura territoriale (questo è molto importante). Faccio un esempio: il Politecnico di Bari è specializzato in particolare sulla parte spaziale aeronautica. Ora, è chiaro che un'azienda che fa questo lavoro, cioè si occupa di industria spaziale aeronautica, e che opera a Milano non si rivolgerà al Politecnico di Milano, ma al Politecnico di Bari. Vale a dire che i centri di competenza saranno organizzati per competenza e per *leadership*, non per localizzazione territoriale. Nella cabina di regia avevamo messo i politecnici e la scuola superiore. Dopodiché, sulla base del primo lavoro di *scouting* che abbiamo fatto, abbiamo inserito l'Università degli studi di Napoli e l'Università di Bologna; c'è stato inoltre un fatto positivo per quanto riguarda le università del Nord-Est, perché si sono messe tutte insieme per fare un *competence center*, allargandosi anche al Trentino e al Friuli. Per la prima volta c'è stato quindi un effetto sistemico: l'hanno fatto tutte insieme. Ora, come verranno selezionate? È una lista chiusa? No, non è una lista chiusa. Le università potranno presentare progetti al gruppo di lavoro che si occupa di *competence center*, che sarà un gruppo di lavoro inevitabilmente a traino del MIUR e che determinerà se quell'università che ha presentato un progetto ha le caratteristiche per farlo. Ovviamente è importante che non ne nasca uno in ogni ex Provincia, perché questo diventerebbe uno spreco di denaro pubblico e si polverizzerebbero i finanziamenti.

Di quali cifre stiamo parlando in termini di impegno pubblico? Vedete, nella colonna, il rapporto tra misura e impegno. Nel primo caso sono compresi iperammortamento, superammortamento, finanziamento della nuova Sabatini e Fondo rotativo imprese. Sono circa 9 miliardi di euro di impegno pubblico, che tuttavia avranno un impatto ridotto sul 2017, perché, mentre insistono e incentivano gli investimenti fatti nel 2017 stesso, impattano sulla finanza pubblica dal 2018 in poi con le quote di ammortamento. Questo significa – ed è anche l'efficacia della manovra – che l'effetto viene anticipato, cioè l'investimento è nel 2017, ma il saldo viene pagato con le quote di ammortamento. Quindi, dal punto di vista dell'efficienza dell'allocazione del capitale pubblico, a mio avviso si tratta di uno strumento buono. C'è poi un altro effetto, che è proporzionale agli investimenti fatti: qui si paga in quanto l'imprenditore investe. Se domani gli investimenti sono zero, ovviamente il conto per lo Stato è zero. Vedete che la parte di ricerca, sviluppo e innovazione ha un altro criterio; stiamo parlando di un orizzonte che copre fino al 2020 e che ammonta a 3,5 miliardi di euro complessivi. La parte di finanza a supporto di Industria 4.0 *venture capital* ha un importo molto inferiore, in quanto siamo intorno ai

300 milioni di euro. Per ora ai *competence center* sono stati destinati 100 milioni di euro, con un'ipotesi di uno a uno che secondo me deve diventare uno a tre con le Regioni, vale a dire che 100 milioni li dobbiamo mettere noi, 100 milioni li devono mettere le imprese private e 100 milioni li devono mettere le Regioni.

Per quanto riguarda le direttrici di accompagnamento abbiamo la banda ultralarga, su cui tornerò tra un secondo, e il Fondo centrale di garanzia, che nel 2017 varrà 900 milioni di euro. Che vuol dire che varrà 900 milioni di euro? 900 milioni di euro è l'accantonamento per perdite, cioè per garanzie potenzialmente escusse, che noi facciamo e che fa leva sostanzialmente (in un'ottica abbastanza prudentiale, usando però i nuovi criteri di allocazione che poi vi farò vedere) su 22 miliardi di euro di erogazione ai privati. Quindi stiamo parlando di uno strumento molto potente in un momento in cui il credito bancario è fermo. C'è infine il piano *made in Italy*, che è rafforzato per 100 milioni di euro in particolare sul lavoro con le piattaforme digitali; noi lo abbiamo fatto con le piattaforme fisiche e il fattore di moltiplicazione tra incentivo e acquisti nelle piattaforme fisiche è circa di 1 a 10 o di 1 a 12. Abbiamo dato per assunto che sulle piattaforme digitali sia più meno lo stesso. Cosa vuol dire? Vuol dire che io ti do 1 euro e tu compri 10-12 euro di prodotto italiano; ma il prodotto italiano che compri e metti a scaffale (digitale o meno) deve essere il prodotto di marchi nuovi. Ciò significa che io offro la possibilità ad un'azienda, piccola o media, di essere presente in una grande distribuzione. Dopodiché sono fatti suoi: deve gestirsi i riassortimenti e deve imparare a parlare con quello che fa il *procurement*, però la aiutiamo a fare il primo *step*. Ovviamente non scelgo io i marchi; i *buyer* vengono in Italia, selezionano le aziende che gli interessano, fanno gli incontri e poi certificano gli acquisti.

Per quanto riguarda i contratti di sviluppo, abbiamo allocato 1 miliardo e contemporaneamente quello che abbiamo fatto è stato semplificare enormemente i tempi di approvazione, che erano un problema enorme. I tempi di realizzazione di un contratto di sviluppo, ancor prima di firmarlo, potevano arrivare anche ad un anno e mezzo; ovviamente questo fa sì che un imprenditore possa cambiare la sua decisione di investimento. Sono investimenti pregiati, medio-grandi, che per l'80 per cento devono essere rivolti al Sud (perché hanno un vincolo di destinazione dei fondi) e che sono per quasi il 40 per cento usati da aziende internazionali che localizzano in Italia per la prima volta o che allargano gli investimenti fatti. Quindi sono normalmente investimenti di qualità.

Infine c'è lo scambio salario-produttività; in proposito, come voi sapete, stiamo ragionando su un'estensione della defiscalizzazione, in particolare sui premi di produttività, sia per quanto riguarda il «coperto», sia per quanto riguarda lo stipendio.

Cosa fare adesso? Prima di tutto questi strumenti di incentivo sono automatici e non hanno bisogno di intermediazione o di bandi, perché sono molto semplici. Però c'è un punto: vanno fatti conoscere alle imprese. Quello che stiamo facendo, quindi, è mettere a punto un piano di

comunicazione da lanciare il 1º gennaio (ovviamente non lo possiamo lanciare adesso, visto che questi strumenti devono essere approvati con la manovra di bilancio).

Il Presidente del Consiglio ha confermato che tutta questa strumentazione sarà contenuta nella legge di bilancio che verrà presentata a breve.

Questa è la cabina di regia. Noi l'abbiamo immaginata, insieme alla Commissione attività produttive della Camera, come uno strumento che funziona un po' come un'assemblea degli azionisti, cioè dei portatori di interesse, che sono sostanzialmente le università. Vedete che ci sono i politecnici, c'è la scuola Sant'Anna, ma c'è anche la CRUI e c'è la Cassa depositi e prestiti come strumento finanziario; ci sono inoltre le organizzazioni sindacali, il mondo imprenditoriale, i centri di ricerca e i Ministeri. L'idea è che una volta l'anno (una volta ogni sei mesi nel primo periodo) si faccia il punto della situazione ed eventualmente si faccia un reindirizzamento delle politiche. Però il piano poi è molto articolato, quindi all'interno ha tutta una regia molto complessa, che ha anche elementi su cui non vi ho tediato ma che sono molto importanti, ad esempio gli *standard*, dove noi ci giochiamo una partita decisiva, perché, se si andrà per *standard* di natura chiusa e proprietaria, vorrà dire che sarà tagliata fuori una parte delle PMI; se si va invece per *standard* aperti, in particolare sulla parte IoT, vuol dire che le nostre imprese avranno più opportunità.

Per quanto riguarda le telecomunicazioni, abbiamo tre principali elementi. Il primo è il piano sulla banda ultralarga, mentre il secondo è il 5G, quindi la razionalizzazione delle frequenze, liberando la banda a 700 MHz. Questo è molto importante; noi per il momento abbiamo tenuto una riserva, dicendo che sostanzialmente arriviamo a completare questo passaggio nel 2022 (si tratta di un passaggio abbastanza impattante anche sui cittadini). Stiamo facendo adesso un ragionamento, perché effettivamente sul 5G si stanno concentrando investimenti e perdere questo flusso, secondo me, potrebbe essere un problema. Infine ci sono le emittenti locali, che, come voi sapete, sono oggetto di un nuovo regolamento per l'erogazione dei contributi.

Il piano sulla banda ultralarga è quello più legato alla politica industriale. Ci sono tre tipologie di aree e vorrei che vi concentrate un attimo sulle aree grigie, perché sono quelle realmente importanti. Sono partiti i bandi sulle aree bianche, che sono quelle a completo fallimento di mercato, secondo un meccanismo per cui lo Stato rimane proprietario dell'infrastruttura; non abbiamo limiti di aiuti di Stato e possiamo operare quindi in maniera piena. Ciò è molto importante ed è fondamentale dal punto di vista dell'equità sociale, dell'accesso e del *digital divide*.

Le aree grigie, però, giocano la partita della competitività sulle imprese perché, come vedete dalle *slide*, il 65 per cento delle imprese sta lì. Quindi, il problema è un po' più complesso. Non si può fare ciò che si vuole, infatti, perché si è in un'area a parziale fallimento di mercato. Abbiamo perciò cominciato a parlare con la Commissione.

Le alternative sono diverse. Una, sicuramente percorribile, è quella dei *voucher* sulla domanda. Si dà cioè la possibilità alle aziende, ai citta-

dini, di avere un contributo per connettersi. Il problema è che, per costruire l'infrastruttura di base, bisogna avere un gruppo di cittadini o un gruppo di imprese che si mette insieme. Altrimenti, se anche si dispone di un *voucher*, questo non ripaga l'infrastruttura. Bisogna perciò trovare un meccanismo incentivante sull'offerta. Quello che stiamo verificando con Bruxelles è la possibilità di prevedere l'iperammortamento anche per la banda larga, ovviamente nelle aree non incentivate (questa misura, cioè, è alternativa all'incentivo). Aspettiamo su questo una risposta definitiva.

Voi sapete quali sono gli obiettivi del piano. Nella parte in alto della *slide* vedete, per le diverse tipologie di connessione, qual è la situazione ad oggi e qual è l'obiettivo del piano, che è molto sfidante e ha, sostanzialmente, un raggiungimento all'85 per cento, alla massima velocità, e al 100 per cento per quelle che oggi sono le velocità più comuni e più diffuse di trasmissione di dati.

Per quanto riguarda l'energia, il discorso è un po' complesso e quindi, se volete, poi torneremo sui vari dettagli. Noi siamo in mezzo a una rivoluzione complicatissima da gestire, perché ha tanti parametri diversi, che adesso vi citerò rapidamente. Abbiamo una riduzione dei costi di generazione delle rinnovabili e anche degli accumuli; abbiamo una fortissima opportunità di digitalizzazione del sistema, che è esattamente quella che abbiamo visto prima; cambiando settore, sul Piano industria 4.0 abbiamo tecnologia e materiali per l'efficienza energetica e un ruolo importantissimo del gas naturale liquefatto (GNL), in particolare per l'Italia, che ha le tecnologie ed è anche una *hub* di arrivo.

Dal punto di vista di obiettivi ambientali, segnalo la COP21 e gli obiettivi nazionali che ne derivano, soprattutto in termini di efficienza. Ora, però, al di là degli obiettivi c'è un fortissimo differenziale di costo dell'energia, in particolare per quanto riguarda l'elettrico (rimane ancora per il gas, anche se un po' meno) e soprattutto, tragico, sulle imprese, al netto della cosiddetta norma per energivori e della distribuzione degli oneri delle rinnovabili. Le imprese, infatti, oggi assorbono circa l'80 per cento degli oneri, che sono pari a circa 15 miliardi di euro l'anno. È un enorme fattore di non competitività delle imprese italiane.

Per farvi capire quanto, a mio avviso, sia stata miope questa scelta, la Germania ha usato il criterio totalmente opposto: ha speso, ma non ha caricato le imprese in quel modo perché, ovviamente, le avrebbe poste fuori mercato. Molte delle crisi che noi vediamo, in particolare sui metalli, sull'industria pesante (ma non solo, anche sulla ceramica), riguardano proprio questo sbilanciamento.

Stesso discorso vale per il gas, nonostante i prezzi siano inferiori. Se guardate la *slide* in basso a sinistra, vedete riportata la differenza tra i principali punti di riferimento di prezzo, che sono il TTF olandese e il PSV italiano. L'allineamento di questi due prezzi è molto importante, perché è il modo in cui l'Italia diventa totalmente integrata nei corridoi di liquidità del gas. Quindi, noi, che abbiamo una forte infrastrutturazione di gas, con *pipeline* in arrivo da molti Paesi, possiamo in questo modo di-

ventare liquidi ed avere un doppio flusso che non si dirige solamente verso di noi ma va anche verso l'Europa.

Quali sono le priorità? Noi abbiamo un tema, quello del *capacity market*, che è un tema molto importante. Abbiamo, nel tempo, avuto effetti diversi. Abbiamo avuto una diminuzione del consumo molto significativo, abbiamo avuto un aumento a dismisura delle rinnovabili, che sono sì energia pregiata, ma energia che tende a sbilanciare e che è di difficile inserimento nelle reti perché, banalmente, ha dei picchi: non ha cioè una erogazione in maniera stabile.

Dall'altro lato, come conseguenza, abbiamo avuto un *decommissioning* molto forte di energie centrali. Non solo: ma vi è stato anche un minor lavoro delle centrali. Stiamo arrivando ad un'area di rischio; se non costruiamo un mercato che non è solo quello giornaliero ma quello che dà anche una lettura di prezzo di lungo periodo e quindi consente di tenere le centrali in funzione (questo è quello che si chiama il *capacity market*), rischiamo di avere una situazione in cui la produzione tradizionale, che è stabile, non riesce più a garantirci che il sistema sia sicuro.

Su questo punto in tutta Europa ci si attiva con il meccanismo della cosiddetta capacità, che va ad identificare la capacità installata che bisogna avere per avere un sistema sicuro. E lo si fa con un meccanismo che è sempre un meccanismo di mercato, quindi con un meccanismo di aste, di offerte: un meccanismo volontario.

I produttori entrano nel mercato della capacità. È un processo molto lungo, anche perché nella costruzione di questo mercato interviene la legislazione europea, che sta cambiando adesso. Noi però riteniamo, come vedrete dalla *slide* successiva, di riuscire a completarlo nel prossimo anno, se l'Europa non creerà particolari problemi.

Il secondo elemento è quello di cui dicevo prima: come si allinea il prezzo del gas? In che modo noi allineiamo il TTF e il PSV? Noi oggi abbiamo diritti di transito inutilizzati e che possono essere messi a disposizione di chi li vuole utilizzare, ovviamente all'asta, e cioè di tutti quei *trader* che vogliono utilizzare questi diritti di transito neutralizzando il costo della logistica, che è il differenziale: come se la logistica fosse un valore neutro.

Questa operazione, che noi chiamiamo corridoio di liquidità, è pronta. E noi siamo pronti a inserirla perché, ovviamente, essa va inserita in una norma che potrebbe andare in un pacchetto energia insieme ad altre misure che hanno bisogno di una norma primaria. Non è il caso del *capacity market*, che non ha bisogno di una norma.

L'altra misura, che in realtà stiamo già attuando, ma che deve essere fatta in maniera strutturata, è il passaggio da tariffa ad asta per attribuzione di capacità di rigassificazione. Oggi la rigassificazione viene attribuita sulla base di un prezzo a tariffa molto alto. Quello che succede è che, anche se non si ha la capacità di rigassificazione utilizzata, ma si ha un prezzo bloccato, chi vuole venire a portare il gas non lo può fare, perché non è competitivo.

Noi stiamo trasformando la tariffa portandola ad asta, il che vuol dire che il prezzo lo fa il mercato. Per cui, se in quel momento si ha molta capacità inutilizzata, la si fa arrivare. E noi abbiamo visto già l'arrivo di navi GNL, il che è molto importante soprattutto per i grandi consumatori industriali.

Sul settore elettrico e gas, in termini di competitività dei prezzi, stiamo facendo la riforma. Abbiamo ricevuto una *comfort letter* di Bruxelles sulla nuova riforma degli oneri generali di sistema per i clienti non domestici e l'agevolazione per gli energivori. È un sistema fondamentale che ha due componenti: la componente del meccanismo di regressività di attribuzione degli oneri e la componente degli energivori. La riforma è stata bocciata da Bruxelles e le imprese aspettano i rimborsi del 2013, 2014, 2015 e 2016. È veramente un grosso problema.

La *comfort letter* della Commissione europea ha approvato il nuovo schema, quindi lo abbiamo portato avanti, ma non sappiamo ancora quanto potremo rimborsare agli energivori. Stiamo lavorando per minimizzare le richieste di rimborso e, a quel punto, potremo pagare. In questo momento non possiamo: l'Autorità ha i soldi ma non li può dare alle imprese. È una situazione paradossale.

Un altro tema, che voi conoscete meglio di me, è la liberalizzazione completa del mercato *retail* attraverso la legge sulla concorrenza e la ridistribuzione degli oneri per lo stoccaggio strategico.

Per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile, rafforziamo gli strumenti sull'efficienza energetica, anche correggendo delle storture. Faremo la nuova organizzazione dei certificati bianchi, che sono una componente molto importante dei *target* di efficienza energetica, che cuberanno per circa il 60 per cento dell'obiettivo. Oggi, invece, vi è una sovracompensazione, nel senso che in alcuni casi i certificati bianchi valgono per una serie di parametri il 200 per cento dell'investimento. Secondo me è un principio sbagliato, nel senso che io devo ripagare dell'investimento fatto in efficienza energetica, ma questo non può diventare un *business*. In proposito, stiamo lavorando con il GSE.

Infine, abbiamo la nuova normativa sulle rinnovabili e le nuove linee guida sugli incentivi alle rinnovabili. Come voi sapete, c'è una comunicazione della Commissione che va verso la neutralità tecnologica con alcuni fattori di correzione per l'innovazione tecnologica e che deve essere fatta entro fine anno.

Abbiamo già recepito la direttiva DAFI per la diffusione dei carburanti alternativi. Oggi abbiamo fatto una conferenza stampa insieme al ministro Delrio con FIAT, IVECO e SNAM, che hanno stipulato un accordo finalizzato all'aumento del numero dei punti di vendita gas. Credo che questo sia un buon esempio: lo Stato non ci mette un euro, ma, semplicemente cambiando la regolamentazione, si ha l'effetto netto di avere più investimenti, fra l'altro di grande qualità perché sono investimenti su qualcosa in cui abbiamo una *leadership* oggettiva e tecnologica, e una riduzione fortissima delle emissioni. Si tratta di un esempio industriale posi-

tivo perché lo Stato non deve dare incentivi, non deve mettere dei soldi, ma dà la possibilità di farlo.

Quanto alle scadenze, dobbiamo fare alcuni *fine tuning* sul mercato dell'energia a breve (nel 2017): si tratta sostanzialmente di manutenzione. Abbiamo l'attuazione del *capacity market*, che invece è ben più complesso; come vi dicevo, spero di chiuderlo nel 2017, ma prudenzialmente abbiamo indicato l'inizio del 2018. Il corridoio di liquidità riteniamo di farlo dalla fine del 2016. Il passaggio da tariffa ad asta per attribuzione di capacità di rigassificazione lo facciamo dalla fine del 2016; per ora abbiamo fatto alcune cose *ad hoc* e hanno funzionato molto bene, quindi le vorremmo estendere. Infine, sempre alla fine del 2016 – e potrebbe essere oggetto di un unico provvedimento – vi è la riforma degli oneri di sistema di cui ho parlato prima.

Per quanto riguarda il completamento della liberalizzazione del mercato *retail*, dipende dall'andamento della legge sulla concorrenza che non dipende esclusivamente da me, ma forse un po' più da voi. Adesso io ci scherzo, ma il ritardo non è assolutamente una cosa positiva, anzi bisognerebbe riflettere per il futuro se lo strumento della legge sulla concorrenza possa funzionare in questo modo; personalmente non ritengo che sia così, ma su tale tema si può aprire una discussione.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione, portiamo a 182 milioni di euro l'investimento a sostegno del piano straordinario per il *made in Italy*. Lavoriamo sulle direttrici che ci siamo detti, cioè GDO, grande distribuzione, sia fisica che digitale. Cerchiamo di inserire – ho fatto una proposta in legge di stabilità – i cinquanta giovani vincitori di concorso che da anni aspettano di essere assunti dall'ICE: una cosa francamente aberrante. Abbiamo fatto uno sforzo molto forte sugli Stati Uniti, che continuerà, ma lavoriamo sulla Cina e speriamo nel 2017 di poter tornare in Russia, sanzioni permettendo.

Secondo punto importantissimo: dall'integrazione tra Simest e Sace è finalmente nata l'Exim Bank, che dà la possibilità alle aziende italiane prima di tutto di avere un *One-stop-shop*, in secondo luogo di avere non solo le garanzie e la parte *equity*, ma anche finanziamenti. Inoltre, ci mette al passo con gli altri Paesi europei. La parte del finanziamento alle esportazioni è e sta diventando sempre più un elemento decisivo, in qualunque contratto, grande o piccolo. Non solo, ma è anche un elemento geostrategico perché ad esempio ci consente di tornare a Cuba prima degli altri se abbiamo la capacità di proiettarci con i finanziamenti; la stessa cosa in Iran, dove è ancora molto problematica la gestione del sistema bancario ordinario.

Stiamo facendo un *test* su trenta piccole e medie imprese che sostanzialmente ha come obiettivo di vedere se possiamo cominciare a fare una consulenza *tailor made* sulle aziende che hanno potenziale di crescita internazionale, ma che non hanno un chiaro piano industriale e un piano di internazionalizzazione. Vediamo se funziona. Come al solito, quando inseriamo un elemento nuovo cerchiamo di farlo come *test* prima di ampliarlo. Dell'*e-commerce* vi ho già parlato, fornendovi alcuni elementi del posizio-

namento italiano: la situazione italiana sull'*e-commerce* non è positiva e francamente è anche molto difficile da prendere. Una cosa è il lavoro con le piattaforme digitali già esistenti per metterci il prodotto, un'altra cosa è quella di insegnare alle aziende come si sta su Internet: cosa che – devo ammettere – fino ad adesso è stata un fallimento; ci abbiamo provato in molti modi diversi e non ha funzionato.

Per quanto attiene agli strumenti del MISE, avevo promesso di fare un lavoro di semplificazione forte e il punto di caduta è questo: noi avremo sostanzialmente quattro strumenti, più il Fondo di garanzia; i quattro strumenti sono relativi alle diverse fasi di vita di un'azienda. Oggi ci sono circa cinque misure diverse che lavorano sulla creazione e sviluppo di impresa, ma saranno ridotti a due: *Smart&Start* e *FIÈ* che lavorano sulle imprese innovative (le *start-up* innovative, come voi sapete, sono state categorizzate), e Nuove imprese a tasso zero, che è l'equivalente per le imprese che non rientrano nella categoria delle *start up* innovative.

Nell'ambito della ricerca e sviluppo, abbiamo due cose che sono identiche come tipologia: il contratto che io chiamo accordo di ricerca e sviluppo e il contratto di sviluppo semplificato. In realtà la tipologia è la stessa: si lavora con un'impresa su un investimento preciso; l'impresa identifica l'investimento con una quota di fondo perduto, a seconda delle Regioni, e una quota di finanziamento agevolato. Qual è la differenza? Che un contratto finanzia sostanzialmente attività di ricerca e innovazione, mentre l'altro finanzia, sostanzialmente anche se non esclusivamente, attività produttive. La tipologia di contratto è molto simile e io la sto allineando in tutto. Come vedete, c'è scritto «contratto di sviluppo semplificato» perché lo semplifichiamo molto. Queste due misure andranno a sostituirne circa quindici attualmente esistenti ma in realtà definanziate o poco finanziate, che non stanno rispondendo o hanno *backlog* di clienti.

Infine, si punta a un consistente rifinanziamento della legge n. 181 del 1989 per le aree di crisi. Noi abbiamo fatto una categorizzazione delle aree di crisi complessa e non complessa, ma fino ad oggi è stata una discussione abbastanza surreale, perché in realtà lo strumento per «area di crisi complessa» e per «area di crisi non complessa» era lo stesso, ossia la legge n. 181, sostanzialmente definanziata o comunque con dei finanziamenti abbastanza risibili. Levando tutta la parte degli incentivi a bando posso invece rafforzarla: l'ho già fatto con 250 milioni di euro sia per le aree complesse che per quelle non complesse. Questo dà la possibilità di fare un lavoro anche con le Regioni; andremo soprattutto in *matching fund* con le Regioni: queste ultime, ogni volta che finanziamo un progetto devono investire con noi, in maniera da usare i soldi in modo più produttivo.

L'unica differenza che c'era tra le aree di crisi complessa e non complessa è che le prime avevano una preassegnazione di fondi, mentre quelle non complesse avrebbero avuto – e avranno – una sorta di scorrimento su una serie di criteri. In questo momento, la legge n. 181 è supercapiente, quindi il tema non è quello dei fondi ma di far arrivare dei progetti. Come mi è capitato di dire in relazione all'ultimo incontro riguardante

un'area di crisi complessa il problema non sono i soldi, ma sono i progetti, pochi e spesso abbastanza inconcludenti.

L'altro aspetto è il seguente: noi non possiamo vivere le aree di crisi complessa come un grande successo. Ogni volta che c'è il riconoscimento di «area crisi complessa» si susseguono le dichiarazioni positive. Innanzitutto, questo non è un titolo di merito, altrimenti vorrebbe dire che il mondo va al contrario; in secondo luogo, il riconoscimento in se stesso non determina altro che la necessità di sviluppare dei progetti come nelle aree di crisi non complesse.

Tra il recupero di fondi che non sono stati spesi e che possono essere utilizzati e i fondi 2016, vi sono 2,745 miliardi di euro, che è il *pot* che di volta in volta si può allocare sulle misure diverse. Alcune hanno una destinazione (penso per esempio ai contratti di sviluppo che partono dal Fondo sviluppo e coesione), altre partono dal Fondo crescita sostenibile, ma diciamo che la fonte finanziaria è una.

Ho cominciato a far ragionare il Ministero in questo modo: ci sono fonti finanziarie e c'è il modo in cui impieghi gli strumenti. Concentrare l'analisi sulla fonte finanziaria non serve assolutamente a niente, perché poi determina quello che vedrete nella *slide* successiva. Il dato importante è che scendiamo da ventuno misure a circa quattro, quindi con un'enorme semplificazione. Un dato interessante è che il 70 per cento circa è destinato alle piccole e medie imprese e il 75-80 per cento al Sud.

Tavoli di crisi: le crisi, purtroppo, si stanno verificando in continuazione, quindi i tavoli di crisi rappresentano uno strumento molto importante che però deve essere usato in maniera utile. Non si apre un tavolo di crisi al Ministero in qualsiasi situazione perché in molti casi è semplicemente inutile e costituisce solamente un processo, senza diventare la risoluzione del problema. Sto, invece, dedicando molte più risorse umane al presidio dei tavoli di crisi: oggi sono sempre le stesse persone, sono poche e questo è un problema. Si citava il dottor Cassano, che però è uno, mentre i tavoli di crisi sono molti. Stiamo, quindi, procedendo a dotare i tavoli di uno *staff* adeguato.

Sulla liberalizzazione e sulla concorrenza, se lo permettete, non mi soffermo, in parte perché mi deprimò – e credo anche voi dal vostro lato – e soprattutto perché conoscete molto bene questi temi.

Immagino che l'argomento relativo al riordino e al finanziamento delle Camere di commercio, che conoscete, sia controverso in questa sede: non è una riforma con un approccio «talebano». Ad esempio, sulle partecipate vi è la possibilità di fare un'analisi di quelle che sono strategiche e di quelle che non lo sono e vorrei fare alcuni esempi per capire. È vero che vi è stato un proliferare di partecipazioni poco pertinenti, perché le Camere di commercio erano diventati centri di potere in cui erano presenti sempre gli stessi soggetti; queste sono cose che conosciamo. Ma c'è un dato: adesso queste partecipazioni ci sono. Allora, se una Camera di commercio partecipa ad una fiera, ad esempio, a mio avviso è giusto e ha un senso; se una Camera di commercio partecipa a un aeroporto, tendenzialmente dovrebbe venderlo; ma se in quel momento non c'è mercato

per venderlo il Ministero non impone la vendita entro un termine prossimo, perché non essendoci mercato rischia di finire in mani sbagliate. Bisogna quindi cercare di fare un ragionamento e questa è la ragione per la quale abbiamo dato un lungo tempo alle Camere di commercio per presentare un piano di razionalizzazione per quanto riguarda le partecipazioni. Immagino che su questo ci saranno domande.

Il Fondo di garanzia, secondo me, è uno strumento del quale stiamo sottovalutando l'importanza. Attualmente i finanziamenti, soprattutto alle piccole e medie imprese, sono ingolfati per la questione degli NPL (*Non Performing Loans*): l'Europa sostanzialmente non consente di garantire alle banche gli NPL, perché equivarrebbe a un aiuto di Stato. Possiamo però garantire alle banche i prestiti che fanno, cosa che, se vogliamo, è anche più virtuosa, in quanto non si garantisce lo *stock* degli NPL, ma si garantiscono i finanziamenti che le banche stesse fanno.

Il grafico che vedete ha il battente dei finanziamenti che vengono coperti (ad esempio, nel 2017 stimiamo 22 miliardi), la consistenza complessiva del Fondo che teniamo noi (non del Fondo di garanzia) e quello che ci mettiamo sopra. Quelle indicate sono perdite, quindi – attenzione – questa fonte finanziaria è molto pregiata in quanto rappresenta proprio una perdita. È come se fosse *equity* che lo Stato perde perché sono garanzie escusse a fronte di mancati pagamenti. La leva, però, è gigantesca: se si considera l'insieme del Fondo, siamo intorno ai 13,6 miliardi di euro. Allora, ogni euro che riuscirò a recuperare dalla parte dei fondi perenti vorrei stanziarlo in questo Fondo. Se noi, per ipotesi, riuscissimo, finanza pubblica permettendo, a raddoppiarlo, arriveremmo a garantire 42-45 miliardi di euro: comincia a essere una cifra davvero sistemica. Inoltre, con le nuove regole diventa anche un meccanismo equo, da cui attinge i soldi chi ne ha bisogno per fare investimenti e non per finanziare necessariamente solo il circolante.

Infine, il processo dei residui passivi perenti, come sapete, è molto complesso; si tratta di somme sostanzialmente non spese, ma che molto spesso e per la stragrande maggioranza dei casi sono oggetto di contestazioni, impegni non eseguiti o altro e, quindi, mano a mano vengono liberate. Ogni anno i residui passivi vengono ripuliti (come vedete dalla spirale decrescente), mentre una quota può essere riutilizzata, che si discute normalmente nell'anno successivo con il MEF e poi viene riattribuita.

Questo passaggio a mio avviso è importante: in questa ricognizione che sto facendo (ho incaricato la Direzione incentivi di lavorare su questo) vorrei vedere se riusciamo a tagliare radicalmente anche i residui passivi considerati perenti, che non si possono smaltire perché ci sono accordi di programma che teoricamente richiederebbero ancora finanziamenti, ma che noi sappiamo non avverranno perché, magari, l'azienda non c'è più (ovviamente, purtroppo, una pratica per volta).

Questo meccanismo ci fa capire anche un'altra cosa che secondo me è alla base di tutto ciò che stiamo cercando di fare: il criterio vero su cui dobbiamo misurare gli strumenti finanziari a nostra disposizione sono i tempi. I tempi previsti per godere di uno strumento finanziario della pub-

blica amministrazione sono lunghissimi, quindi i fondi vanno in perenzione. Ciò, a mio avviso, è in connessione con due fattori. In primo luogo, maggiore è l'automaticità (quindi, maggiore è la componente fiscale) meglio è rispetto agli incentivi. Il secondo fattore concerne i processi di lavoro tra Ministero e le agenzie. Invitalia, ad esempio, fa un pezzo di lavoro e il Ministero ne fa un altro; molto spesso sia il Ministero che Invitalia approvano degli incentivi. Nel mio precedente ruolo vice ministeriale sono intervenuto sul tema. Il Ministero ha una funzione di controllo e di verifica dei risultati e della soddisfazione del cliente; ma se esiste già un'agenzia operativa che ha un consiglio di amministrazione e un collegio sindacale e che è più snella, quello deve essere l'ente attuatore. Nel tempo, il Ministero avrà sempre più un ruolo di indirizzo e controllo, mentre Invitalia, nel caso specifico, farà sempre di più un lavoro di *execution*. Questo è molto importante, perché i tempi delle pratiche aumentano enormemente proprio nel passaggio tra il Ministero e Invitalia, con doppi o quadrupli controlli, termini di novanta giorni, poi di centoventi. Ho firmato un decreto sui contratti di sviluppo che di fatto riduce di un terzo questi tempi; ci abbiamo lavorato insieme nel processo. Ma, come base di lavoro, penso che quando un'agenzia fa un lavoro l'agenzia è l'ente attuatore, mentre il Ministero fa un altro lavoro.

L'ultimo punto riguarda le riflessioni che stiamo facendo sull'intervento a sostegno delle aree colpite dal sisma, su due linee: una è un finanziamento che è un prestito d'onore, a favore, ad esempio, di chi ha avuto l'esercizio commerciale, piccolo o grande, distrutto o danneggiato e ha bisogno di avere del *pocket money* subito per potere pagare un fornitore o un dipendente nell'immediato. Sostanzialmente noi lo pensiamo come un finanziamento agevolato fino a 30.000.000 a tasso zero, a copertura del cento per cento delle spese, da restituire in dieci anni con quattro anni di ammortamento. È automatico: chi è certificato come un'azienda che ha subito un danno di qualunque entità – non mi interessa, non devo fare una valutazione - riceve i 30.000 euro.

Parallelamente stiamo pensando a una linea dedicata alle nuove imprese per gli investimenti a tasso zero dai 600.000 euro in su. Attenzione: non è ricostruzione; sono nuovi investimenti di qualunque genere. Questo vuol dire che non solo c'è un percorso, che è quello della ricostruzione, che segue il suo *iter*, ma anche che noi cerchiamo di trovare immediatamente investimenti sostitutivi, che possano in qualche modo sostenere l'economia e farlo in maniera agevolata.

Signori, questo è il piano. Spero di non essermi dilungato.

GIROTTO (M5S). Signor Presidente, il Ministro mi ha già dato una prima risposta quando ha detto che sullo slittamento del provvedimento sulla concorrenza non ha voce in capitolo. Vorrei chiederle, signor Ministro, se sa qualcosa, perché si vocifera che si andrà a dopo il *referendum*; sinceramente mi sembrerebbe una presa in giro se effettivamente fosse così per motivi elettorali.

All'inizio della sua esposizione ha parlato di trasparenza e di gestione dei rapporti del Ministero con gli interlocutori: mi fa piacere. Ho presentato un'interrogazione proprio poche settimane fa per quanto riguarda i rapporti con la Arthur D. Little che ha vinto un bando per fare un certo tipo di lavoro, ma che sembrerebbe sia stata fatta accedere ad altri tipi di lavoro. Visto che lei ha molto a cuore la trasparenza e la regolarità, spero di ricevere risposta a questa mia interrogazione.

Per quanto riguarda il TTIP, lei non l'ha menzionato – altre volte si è espresso in un certo senso – ma sappiamo che sono in corso negoziati a New York. Qualcuno dice che per un anno la Germania non muoverà nulla. Le chiedo se può ribadirci la sua posizione in merito.

Infine, lei ha avallato una dichiarazione di un suo collega, il ministro dei trasporti, Graziano Delrio, il quale, secondo fonti stampa, in riferimento alla direttiva DAFI sui carburanti alternativi, ha detto – vorrei una sua conferma – che il Governo italiano ha fatto una scelta specifica e molto forte a favore di metano e gpl. Ora, se questa dichiarazione è vera, signor Ministro, è una vera e propria confessione. Non facciamola conoscere all'Unione europea perché la direttiva impone il principio di neutralità tecnologica. Un conto è dire che abbiamo già le infrastrutture e siamo pronti; altro conto è fare una scelta a favore di una certa tecnologia. Non dobbiamo dirlo; la direttiva parla di neutralità tecnologica. Sappiamo che il gas è meno inquinante di petrolio e carbone, però l'auto elettrica è ancora meno inquinante, soprattutto se l'elettricità arriva da fonti rinnovabili.

BENAMATI (PD). Signor Ministro, innanzi tutto, la ringrazio per la completezza dell'esposizione che, anche a mio parere, era necessaria dopo una così lunga fase di interregno, di situazioni che hanno coinvolto il Ministero. La ringraziamo, quindi, perché ci ha dato un quadro complessivo delle sue opinioni. Da questo punto di vista, formulerò domande molto sintetiche, anche in considerazione dei tempi a disposizione.

Sul Piano industria 4.0 non mi dilungo perché, come diceva il Ministro, il ruolo della Camera dei deputati è stato significativo nell'immaginare un processo nuovo di formazione delle proposte. Tra tutte le misure che ho ascoltato ce n'è una che mi ha colpito molto: l'aumento al 50 per cento del credito di imposta differenziale, che porta sullo stesso piano percentuale la ricerca interna alla ricerca esterna. La mia opinione – vorrei conoscere il parere del Ministro – è che in prospettiva si debba passare dal metodo differenziale a un metodo più volumetrico, mi permetta di chiamarlo così, cioè al riconoscimento delle attività svolte all'interno dell'azienda.

Bene il tema dello spazio che lei ha indicato, essendo lo spazio una delle grandi opportunità del Paese. Le sottopongo una questione per conoscere la sua opinione (un'opinione di grande peso): al di là dell'incremento dell'investimento pubblico in questo settore, che principalmente ha traino nazionale, il tema su cui vorrei che anche il Ministero riflettesse è l'impegno politico a far sì che il nostro Paese, al di là dei soldi che in-

veste, abbia un ritorno sempre più importante. Dico questo perché con l'ASI svolgiamo molte delle nostre attività a livello spaziale attraverso l'ESA e lo facciamo utilizzando i soldi nazionali e del contribuente. Questa è una scelta politica che facciamo perché riteniamo che lavorare insieme sia meglio; potremmo anche cercare di lavorare da soli o in cooperazioni bilaterali. Spesso occorre aggiungere allo sforzo finanziario uno sforzo politico, per esempio, nell'ambito delle nomine, nell'ambito della valutazione di quelle che sono realtà presenti in ESA. Abbiamo sentito anche il direttore generale dell'ESA recentemente in merito alle procedure di nomina dei direttori generali che avevano sede in Italia. Anche su questo bisognerebbe forse avere un'attenzione e vorrei conoscere l'opinione del Ministro perché penso che abbia una specifica sensibilità su un tema così importante.

In riferimento all'energia ho tre questioni molto semplici da porre. Benissimo, del mio punto di vista, la concezione dell'Italia come *hub* e come transito anche per il gas, come possibilità importante anche di liquidità e di riversare i vantaggi sul contribuente. È in discussione a Bruxelles la fase finale del Regolamento europeo sulla sicurezza, quello che prevedeva la regionalizzazione e un nuovo ruolo della Commissione europea nei casi di crisi. Ne abbiamo già discusso molto; il Ministro sa che il tema centrale è evitare che rientri dalla finestra ciò che è uscito dalla porta, e cioè fare in modo che il mercato unico si manifesti nella sua pienezza e che siano evitate frammentazioni a livello europeo. Il discorso è in fase avanzata; vorrei sapere se il Ministro mantiene la posizione che era stata impostata e quali azioni vuole mettere in campo.

Dal punto di vista degli energivori credo ci sia qualche novità importante per il sistema produttivo italiano. Vorrei sapere se, accanto al famoso parametro di rapporto fra il costo dell'energia consumata e il volume dell'attività, si possano immaginare anche altri parametri che mettano le nostre aziende in condizioni di competere in maniera migliore.

In riferimento a quanto diceva il collega senatore che mi ha preceduto sulla DAFI, la neutralità tecnologica è fondamentale rispetto alle scelte anche in materia di propellenti, di reti di distribuzione e quant'altro. Abbiamo iniziato l'esame alla Camera e credo che forse il punto di intervento potrebbe essere sui tempi e sulle modalità con cui si esplica l'introduzione di questi sistemi di distribuzione sul territorio nazionale. Chiaramente la tecnologia del gpl non ha la maturità dell'elettrico, come l'elettrico non ha la maturità dell'idrogeno (li ho detti in scala decrescente, in scala di allontanamento temporale). Questo potrebbe essere un ragionamento da fare, e mi piacerebbe conoscere anche la sua opinione in proposito.

Il Fondo è un potentissimo strumento, come lei ha detto in maniera assolutamente chiara. Siamo convinti dell'importanza dell'allargamento della platea delle aziende che possono accedere al Fondo per via diretta come sostegno alle loro necessità, che riduce ovviamente i costi di accantonamento. Rispetto al rapporto fra piccole e medie imprese, un consistente finanziamento potrebbe permettere un mantenimento anche dell'at-

tuale ruolo del Fondo verso le PMI. Questo è un tema molto dibattuto e discusso, che probabilmente le è ben noto; vorrei avere qualche ulteriore indicazione.

In riferimento al tema dell'internazionalizzazione, ammetto che ho avuto una *defaillance* nella comprensione, anche a causa di una giornata lavorativa molto lunga. Esprimo soddisfazione per la realizzazione della Exim Bank, per la quale una parte del merito va attribuita al Parlamento, visto il suo contributo emendativo al decreto-legge investimenti. A parte la questione della sperimentazione, non ho ben colto la questione del sostegno al processo di internazionalizzazione verso le imprese piccole e medie, anche in sostituzione del *voucher* per l'esperto, che mi pare abbia avuto qualche piccola difficoltà.

Nel complesso, siamo soddisfatti della presentazione che lei ha fatto, Ministro, e che ci dà anche l'ampiezza del lavoro che sta svolgendo in questo settore cruciale.

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di impegnarci a contenere gli interventi nei tempi europei dei tre minuti ciascuno.

CRIPPA (M5S). Signor Presidente, proverò a rispettare i tempi europei.

Anzitutto ringrazio il Ministro: finalmente conosciamo le sue intenzioni dalla sua viva voce e non solo da articoli di stampa, dove periodicamente leggevamo quali fossero le strategie più o meno delineate dal suo Dicastero. Partiamo dall'incontro odierno che, assieme alla firma del *memorandum* tra FCA, IVECO e SNAM, si è svolto nella sede del Ministero per lo sviluppo economico e che – come viene riportato dalle note di stampa – presuppone una soluzione alternativa a *diesel* e a carbone. Anch'io sarei più contento se vedessi molti tavoli come quello che oggi ha convocato con aziende che si impegnano nel mercato del gas (forse li faremo anche sul mercato elettrico e, opportunamente, anche sul mercato dell'idrogeno) per passare da una forte pressione a mantenere più o meno inalterato il sistema di distribuzione e fruizione a una neutralità tecnologica. Infatti, è questo che oggi il gas rappresenta: certamente un'opportunità di transizione, ma anche il rischio di costituire un vincolo e la possibilità che nulla cambi in futuro rispetto alla necessità di arrivare, entro il 2040-2050, a determinare un passo diverso per la produzione energetica.

Questo passaggio, che lei intende teso ad abbandonare *diesel* e carbone, passa da una tassazione delle esternalità negative (quella che banalmente viene definita *carbon tax*) e dall'introduzione di una quantificazione dei costi sanitari e sociali ad essi associati?

Come seconda questione, nutro perplessità molto serie quando sento continuamente parlare dell'Italia come *hub* europeo del gas, perché obiettivamente tutti i transiti oggi, ad esempio quelli delle navi gasiere, vanno altrove; a oggi, ad esempio, dobbiamo far arrivare il GNL all'interno nel

nostro Paese mediante autobotti. Siamo molto in ritardo su un meccanismo di questo tipo.

Mi piacerebbe anche vedere, associato alla DAFI, un provvedimento più serio sui meccanismi con cui incentivare le nostre realtà industriali a proporre riqualificazioni energetiche, ad esempio in campo navale, per non vederle costrette, come Fincantieri, a realizzare traghetti a GNL solo per mercati esteri, come il Canada. Dobbiamo provare a mettere in campo misure straordinarie per mantenere queste eccellenze in Italia e attrarre quello che oggi nel Mare del Nord è già un mercato molto avanzato: mi riferisco alla trasformazione dei veicoli sia navali che terrestri.

Sulla questione energetica, molti sostengono – e lei lo ripete spessissimo – che il prezzo dell'energia per le grosse utenze industriali sia il più alto in Europa. Vorrei ricordarle che, in realtà, tra i 70.000 e i 150.000 megawattora, il prezzo è più basso, perché in Italia è di 11,95 euro contro i 14,30 euro della Germania, mentre tra i 20.000 e i 70.000 megawattora il prezzo è equivalente. Quindi, cerchiamo innanzitutto di cambiare questo disco rotto che viene ripetuto da anni, non solo in questa legislatura ma anche dai suoi predecessori nella legislatura precedente. Forse le converrebbe mettere in campo misure reali che cambino radicalmente il meccanismo di pagamento dell'elettricità e tutte quelle componenti aggiuntive che sono state inserite e spalmate, nel corso del tempo, sulle tariffe.

Per quanto riguarda il finanziamento del MISE, nel 2016 aveva un *budget* di 4,3 miliardi: 2,75 miliardi (il 73 per cento) era destinato a imprese militari, quindi ad approvvigionamenti o finanziamenti destinati a Finmeccanica, Fincantieri o Iveco-OtoMelara per produzioni legate all'industria militare. Come intende intervenire su questo aspetto? Stiamo parlando infatti di un indotto di appena 50.000 occupati, contro i 3,9 milioni che mediamente sono occupati in altri tipi di attività imprenditoriali molto più estese sul territorio. Dinanzi a tale divergenza, per cui 3,9 milioni di occupati si trovano a dover gestire e smaltire il 27 per cento delle risorse, mentre i 50.000 occupati nell'industria militare sono destinatari del 73 per cento delle risorse complessive, dovrete quanto meno pretendere, a livello ministeriale, che la voce in questione venga assorbita dal Ministero della difesa in modo da evitare di caricare questa componente all'interno del suo Dicastero, da cui risulta che alla fine finanziate solamente attività di natura militare.

Come ultima considerazione, credo che diversi possano essere i meccanismi per attrarre investimenti internazionali in Italia. Credo sia sbagliata anche la strategia che avete adottato di recente, con il programma *Invest in Italy*, lanciato dall'ICE, con cui viene sottolineata l'opportunità di investire in Italia perché gli ingegneri costano meno: da 48.500 annui (il compenso medio di un ingegnere nel resto d'Europa), ai 38.500 euro annui in Italia.

Innanzitutto tengo a sottolineare, anche per esperienza personale, che gli ingegneri guadagnano anche molto meno e quindi quella media nel corso del tempo sta ulteriormente calando. Si sceglie di mortificare chi ha seguito dei percorsi professionali e si considera questo un elemento

di vanto per attrarre investimenti in Italia: è un atteggiamento veramente mortificante per una categoria che in realtà avrebbe qualcosa di interessante da raccontare per il nostro Paese, se dessimo loro veramente da lavorare e non li costringessimo a lavorare nei *call center*, come spesso – purtroppo – si trovano costretti a fare in assenza di sbocchi professionali.

CALENDA, *ministro dello sviluppo economico*. Per rispondere alla domanda sullo slittamento dell'esame del disegno di legge sulla concorrenza, non lo do affatto come un dato acquisito e non vedo quale problema politico potrebbe porre l'approvazione di questo provvedimento che ritengo ottimo. Ci viene spesso rinfacciato di essere in ritardo e stiamo discutendo con il Governo il calendario: è un momento in cui si comprimono nello stesso periodo tanti provvedimenti, ma rimango dell'idea che il disegno di legge sulla concorrenza debba passare in Aula prima del *referendum*.

Per quanto riguarda il tema della trasparenza, tutte le società del Ministero, compresa la Arthur D. Little, lavorano e vengono pagate sulla base di gare vinte; nel caso specifico, peraltro, una gara bandita prima che io facessi il passaggio al Ministero. Credo che si mettano insieme due elementi diversi: il lavoro che ha svolto e sta svolgendo la Arthur D. Little sulla parte di internazionalizzazione (anche se non lo seguo io) e il lavoro che ha fatto Enrico Bondi con un gruppo di persone, *pro bono*, sulla parte di organizzazione del Ministero, lavoro che ha alquanto pubblicizzato.

Quello che però mi sfugge – ho letto le sue dichiarazioni, senatore Giroto – è dove sarebbe il conflitto di interessi. Io non ho mai lavorato con Arthur D. Little; peraltro vengo da aziende private, per cui ho lavorato con una gran quantità di consulenti. Con Arthur D. Little non ho mai lavorato, nel senso che è una delle poche aziende con cui non ho avuto rapporti. Non ho capito dove sia il conflitto di interessi. Quando vuole ne possiamo riparlarne; oltretutto, considerato che ha presentato un'interrogazione parlamentare sull'argomento, possiamo continuare il dibattito in quella sede.

Quindi, secondo me, si fa una grande confusione tra il gruppo che ha seguito, *pro bono*, insieme a Bondi, il lavoro che ha condotto all'analisi, tra le varie cose, delle attività del Ministero e dei fondi disponibili, e la gara che Arthur D. Little (non mi pare da sola, ma insieme ad un'altra società) ha vinto per la parte di internazionalizzazione.

Non parlo di TTIP perché ne ho discusso in molte audizioni, *question time* e altre occasioni. Ripeto soltanto che non penso che si chiuderà sotto l'amministrazione Obama e credo che sia un grave danno per le esportazioni italiane. Penso che ci sia un *round* in corso che probabilmente riuscirà a determinare un pacchetto da congelare, cioè a dire: da questo riprenderemo. Avrebbe piuttosto dovuto chiedermi dell'accordo con il Canada, per cui il Movimento 5 Stelle, peraltro al mio primo intervento in Parlamento, mi chiese addirittura le dimissioni per essere stato l'unico Paese europeo a proporre di portarlo in approvazione come un processo

di natura europea (quindi in Consiglio e in Parlamento europeo), perché così dovrebbe essere per gli accordi commerciali. Dopo sei anni di negoziazione, grazie a questo processo che si è deciso di adottare, cioè su base nazionale, l'accordo rischia di essere bocciato per l'opposizione del Parlamento della Vallonia. Quindi noi non avremo le indicazioni geografiche riconosciute e non avremo l'accesso al *procurement* (che è più forte di quello che hanno gli americani), perché uno dei trentotto Parlamenti nazionali ha deciso di non approvare l'accordo. Qui sta la differenza (non lo sto dicendo a lei, perché voi non vi proclamate europeisti) tra proclamarsi europeisti ed essere europeisti: essere europeisti vuol dire che quando la competenza è europea rimane europea, ma quando decide il Parlamento europeo non si può dire che non è un processo democratico, ma si deve dire che è un processo pienamente democratico perché il Parlamento europeo è eletto dai cittadini. Comunque, come sa, il dibattito mi appassiona e sono pronto a riprenderlo in qualunque momento.

In realtà secondo me lei confonde due elementi nella dichiarazione del ministro Delrio: il tema del gas, cioè della centralità e dell'approccio strategico dell'Italia come *hub* del gas (adesso abbiamo opinioni diverse sul gas), e la questione della DAFI.

DAFI è improntata alla neutralità tecnologica, come voi sapete molto bene; oggi nella conferenza stampa abbiamo ripetuto che c'è una neutralità tecnologica. Tenete presente che non è che oggi abbiamo presentato un piano di incentivi per queste tre aziende; è successo invece che tre aziende si siano messe insieme per fare un piano utilizzando la nuova legislazione, che gli consente di investire di più, senza un euro di denaro pubblico. Allo stesso modo possono fare l'elettrico. Anzi, in realtà oggi la stampa presente ha sollevato una questione secondo cui la neutralità tecnologica è violata perché, a livello locale, ci sono incentivi per l'elettrico, ma non per il gas. Ora, nessuno può essere contento. Io penso però che la neutralità tecnologica sia un concetto diverso e penso che l'elettrico vada aiutato un po' di più, perché la neutralità tecnologica riguarda la maturità dello stadio (su questo sono d'accordo con voi). Se tu sei in una curva molto matura come il gas, lo devi utilizzare il più possibile per abbassare le emissioni; però tu devi aiutare un po' chi è in una curva ascendente. Questo è il mio pensiero e così l'ho espresso oggi, identicamente, di fronte all'accusa opposta, cioè che ci fosse una neutralità tecnologica violata in relazione all'elettrico.

La ricerca interna volumetrica costa tantissimo, perché è anche molto difficile identificare cosa è pregresso; abbiamo fatto un calcolo, ma siamo giunti a cifre gigantesche e forse si prestava anche a qualche abuso. Sull'ASI francamente non so risponderle; noi stiamo facendo un buon lavoro all'interno dell'ESA, ma come al solito ci sono battaglie pesanti e ne abbiamo affrontate alcune di recente a Bruxelles. Ritengo che non ci siano ragioni per cambiare.

Sulla sicurezza degli approvvigionamenti ho incontrato SPPefèoviè e sono andato al Parlamento europeo, all'ultimo consiglio competitività, per fare un punto con i parlamentari. Stiamo tenendo botta e, come sapete, la

maggior parte dei grandi Paesi sono con noi. A nostro parere la regionalizzazione non va fatta astrattamente, ma sulle infrastrutture; però mi sembra che sia ben indirizzata, nel senso che, se Germania, Francia, Italia, Austria, eccetera sono tutte contrarie, sarebbe un po' assurdo andare avanti.

Per quanto riguarda gli energivori e il VAL, stiamo inserendo un fattore di correzione per l'esposizione all'*export*, come elemento alternativo e non cumulativo (però questo non è stato ancora approvato dalla Commissione). In particolare il settore della ceramica, ad esempio, lo chiede da tanti anni, perché è esposto. Premesso che sui dati mi piacerebbe magari sederci un attimo e cercare di chiarirli, perché dipende se sono stati applicati o meno gli energivori e quale tipo di distribuzione degli oneri è stata fatta, la nuova norma sul VAL non deve essere basata solamente sulla dimensione dell'azienda, ma deve invece essere applicata anche a chi è più esposto ai parametri di *export*.

Ho già risposto sulla neutralità tecnologica. Per quanto riguarda i *voucher*, sono interessato a sapere se ci sono esperienze negative, perché mi stanno chiedendo tutti di farlo per i *temporary export manager*. Si tratta però di due pezzi diversi della catena. Il *temporary export manager* entra in gioco quando c'è un'azienda che non ha mai fatto *export*, che non si può permettere una simile figura professionale, allora ne prende uno per un periodo di tempo limitato e riceve un aiuto per pagarlo (quindi è proprio nella prima fase). Poi ci sono le aziende che internazionalizzano e che non sono nella prima fase. Si tratta tipicamente delle aziende che producevano calzature e le vendevano solo in Russia, perché non avevano un piano di internazionalizzazione. Si trattava di aziende anche grandicelle, che conoscevano un importatore in Russia e realizzavano l'80 per cento del loro fatturato in Russia. Allora la domanda è la seguente (non è detto che si possa fare e che funzioni): se io ti affianco un consulente che ti fa il piano di internazionalizzazione e che ti dice di quanti *capex* hai bisogno per aprire un negozio ad esempio negli Stati Uniti e per avere una distribuzione equilibrata, aggiungo valore a un livello di impresa che ha già fatto internazionalizzazione? Noi lo facciamo peraltro con il progetto Élite di Borsa italiana, perché da questo vorremmo pescare quelle che poi possono essere portate sulla finanza. Ne facciamo 30 quest'anno; è un progetto costoso e che secondo me vale la pena di essere provato, ma non è detto che funzioni.

Sulla questione elettrico o non elettrico spero di aver risposto esaurientemente: il mio pensiero è questo e quindi va nella direzione opposta a quella che ci siamo detti. Sull'*hub* del gas credo che noi abbiamo dei problemi, in particolare sulle infrastrutture di distribuzione e stoccaggio, che vanno rafforzate. Però è anche vero che siamo a un crocevia di gasdotti e che abbiamo poca liquidità (per questo facciamo il corridoio); secondo noi questo fatto è molto importante, perché su questo si gioca una partita fondamentale con il Nord Stream 2 in arrivo e con la necessità di diversificare. Nell'aggiornamento della SEN che produrrò entro il prossimo aprile, quello che farò sarà proprio questa riflessione definitiva a margine del G7

(proprio definitiva no, perché i Governi passano). Mi chiedo però se a noi convenga lavorare, ad esempio, su un gasdotto sul fronte sud (si è riaperto Turkish Stream, che può essere interessante) o se non sia invece più importante lavorare su capacità di rigassificazione, perché così possiamo avere rotte differenti e magari anche usare giacimenti che l'ENI scopre e che più difficilmente saranno tolti in gasdotto. Questo secondo me è un tema su cui lavorare.

Io non sono favorevole a una *carbon tax*. Penso che abbiamo degli obiettivi molto sfidanti da raggiungere, i quali tuttavia vanno raggiunti mettendo in campo gli strumenti adeguati, così come abbiamo fatto in passato (e l'abbiamo fatto bene). È vero che l'abbiamo fatto mettendo molti incentivi, forse troppi; però poi mi viene detto anche che ce ne vogliono degli altri in campo navale. Bisogna stare molto attenti, perché o scegliamo la via della dissuasione e la *carbon tax* (e questo, in un momento in cui è difficile per tutte le aziende fare un passaggio tecnologico, può essere la botta definitiva) oppure facciamo il lavoro opposto, cioè usiamo i certificati bianchi in maniera più intelligente ed usiamo gli incentivi in positivo. Penso che questa sia la strada da preferire, anche se nessuno poi ha la ricetta definitiva.

Per quanto riguarda i fondi del Ministero legati alla difesa, in realtà io sono perfettamente d'accordo con lei, nel senso che io sono un Ministero passante, per cui secondo me – come ho già detto al ministro Pinotti – con l'approvazione del Libro bianco la legge navale deve tornare alla Difesa perché io non gestisco quella legge e quindi non ha nessun senso che stia dentro il Ministero. Quello che vi ho fatto vedere l'ho fatto vedere sulla parte industriale. Altra cosa è la legge n. 808 del 1985, che riguarda entrambi, ma in cui la ricerca è preponderante. Io penso che qualunque commessa di natura militare debba essere nel bilancio del Ministero della difesa, perché ovviamente è guidata dalla necessità militare; poi non è che non sia importante la ricaduta industriale, ma non è prevalente. Quindi io sono d'accordo; facciamo magari una proposta di legge insieme.

Per quanto riguarda gli ingegneri, infine, una cosa interessante è che noi abbiamo fatto una guida per l'attrazione degli investimenti che dice che il rapporto tra qualità e salario degli ingegneri in Italia è conveniente. Io ho portato l'esempio di Germania e Inghilterra (però si può arricchire la collezione), le quali dicono esattamente la stessa cosa che diciamo noi, solo in modo un po' più aggressivo. E lo fanno perché sanno perfettamente che quello è un parametro di scelta di localizzazione degli investimenti di qualità. Noi allora dobbiamo scegliere se vogliamo cercare di risolvere il problema ed attrarre investimenti (l'unico modo per aumentare lo stipendio è avere più domanda) oppure se non lo si vuole risolvere e magari occultarlo. Il problema è che lo si può occultare quanto si vuole, ma gli ingegneri lo sanno quanto percepiscono. Poi lascerò questi documenti, sia quello inglese, che è considerato il *best in class* e che abbiamo usato come *benchmark*, sia quello tedesco. Non sono proprio dei Paesi che tendono a svilire il proprio orgoglio nazionale e si vedrà che sono molto più aggressivi su questo aspetto, perché l'obiettivo è esattamente quello e

non lo si può ottenere in modo diverso dall'averne più domanda di ingegneri. Gli investimenti che vengono da fuori sono molto qualificati, perché normalmente le aziende che guardano quel parametro sono grandi aziende, che investono in ricerca (ad esempio nel settore biomedico). Io ho chiamato ed incontrerò il presidente dell'associazione degli ingegneri. C'è un problema di lesa dignità degli ingegneri? Nel caso degli ingegneri solo quello citiamo. I tedeschi citano tutto, noi invece citiamo solo gli ingegneri. Se questa è una cosa che loro avvertono come lesiva della loro dignità io la levo; è irrilevante, non l'avremo più e saremo gli unici a non averla, ma non è grave. La questione però va inquadrata per quello che è, cioè il fatto che tu stai dicendo: venite ad investire perché da noi il rapporto tra qualità e costo di ingegneri è buono. Questa è la ragione in base alla quale decidono di investire o meno e, se vengono ad investire di più, poi gli stipendi si alzano. (*Commenti dell'onorevole Crippa*). Questa fase del dibattito rischia di diventare da *talk show* televisivo: lei mi dice che sono pagati 1.000 euro al mese ed io le rispondo che sono pagati mediamente 40.000, poi diventa...

PRESIDENTE. Non facciamo battibecchi, sennò non ne usciamo vivi.

CALENDA, *ministro dello sviluppo economico*. Io le lascio con grande piacere quello tedesco e quello inglese. Quando tutti gli altri fanno una cosa, ovviamente c'è una ragione.

Resta intesa la mia disponibilità, già data agli ingegneri. Io mi rendo perfettamente conto che loro possano avere un problema di dignità a vedere visualizzato il loro stipendio come un fattore di attrattività del Paese. Se lo ritengono troppo basso, io non ho problemi a eliminare tale riferimento.

TOMASELLI (*PD*). Signor Ministro, la concretezza e la determinazione della sua illustrazione sono per noi motivo di conforto.

Colgo, in particolare, il tema della trasparenza della pubblica amministrazione, in capo al suo Dicastero. Aver affrontato il tema delle amministrazioni straordinarie, che è un vecchio buco nero che ci portiamo dietro non so da quanti anni, le fa merito.

Vada avanti, perché la trasparenza, che spesso viene chiesta alla politica e a chi occupa posizioni importanti nel sistema di Governo ai vari livelli del nostro Paese, va introdotta quanto più possibile anche nei corpi diffusi della pubblica amministrazione.

Lì vi è tanto da lavorare, e per questo le rivolgo davvero un incoraggiamento forte e sentito per il lavoro che ha avviato in questo settore. L'altro incoraggiamento, invece, riguarda le politiche industriali che ha citato.

Il tema dello spazio, del quale ha già parlato il collega Benamati, è di grande sensibilità anche per il Parlamento. Noi abbiamo costituito l'anno scorso un intergruppo parlamentare, cui hanno aderito senatori e deputati

di vari Gruppi, che segue da vicino questo tema. Ci piacerebbe incontrarla, signor Ministro, perché riteniamo che questo sia un grande *asset* del nostro Paese.

CALENDA, *ministro dello sviluppo economico*. Molto volentieri.

TOMASELLI (*PD*). All'attenzione della Commissione industria del Senato vi è un disegno di legge (del quale speriamo di chiudere l'esame nelle prossime settimane) che introduce una *governance* collegiale del settore e rompe anche meccanismi di gelosie che da troppi anni spesso limitano le potenzialità straordinarie di questo settore, che si collocano nella ricerca, nell'innovazione e nell'industria. Quindi, ben venga questa attenzione.

L'intergruppo, che con Gianluca Benamati e altri colleghi abbiamo costituito l'anno scorso, si compone di sessanta parlamentari ed è, a mio avviso, uno strumento importante di sostegno anche alle politiche di Governo, oltre che alle iniziative parlamentari.

Dopo gli incoraggiamenti, le pongo rapidamente due domande. La prima riguarda una sua dichiarazione odierna, che costituisce un allarme, ma che per il nostro Paese può diventare un ulteriore elemento di difficoltà, ossia che il prossimo anno vi sarà un crollo verticale del commercio mondiale.

È un'affermazione importante, grave, che tra l'altro interviene, oltre che su grandissime questioni di *governance* (lei ne ha citata una, il TTIP), anche sul meccanismo del commercio estero, su cui il nostro Paese finalmente, negli ultimi anni e negli ultimi mesi, cominciava a dare segnali, per quanto ancora insufficienti, di ripresa.

Posso dunque permettermi di chiedere come valuta, rispetto a questa sua affermazione, il rischio che abbiamo dinanzi come sistema globale, anche dal punto di vista delle ricadute per il nostro Paese?

La seconda domanda riguarda una delle mille questioni che meriterebbero un approfondimento. Si tratta di Industria 4.0, tema non solo affascinante, che lei ha esposto qui con straordinaria concretezza e anche visione, e che presenta una articolazione di risorse e strumenti complessa.

Come immaginiamo la *governance* di un processo così complesso? È un processo che dura negli anni, che chiama in causa soggetti tra i più vari, non solo nel sistema istituzionale, ma imprenditoriale, l'università, la ricerca, gli enti locali e le Regioni, oltre che una miriade di strumenti operativi e di risorse.

TENTORI (*PD*). Io la ringrazio, signor Ministro, per la sua esposizione e vado subito alla domanda, vista anche la sua sensibilità verso i temi dell'innovazione, che è sotto gli occhi di tutti dopo quello che ci è stato illustrato.

Volevo porre una domanda relativa al fenomeno della *sharing economy*, cioè la condivisione di beni e servizi tra utenti attraverso piattaforme digitali, che si sta sviluppando in diversi settori. In Italia, quelli

più interessati attualmente sono quelli legati al turismo: quindi alloggi, ristorazione, ma anche trasporti.

Io ritengo sia un fenomeno affascinante e interessante, ricco di opportunità e, quindi, da promuovere. Dall'altra parte, è anche un fenomeno che presenta delle potenziali zone d'ombra e di rischio, con aspetti che comunque necessitano di regole chiare, di trasparenza, anche per garantire i consumatori e la leale concorrenza.

Noi, come legislatori, ci troviamo di fronte alla difficoltà di dover intervenire senza rischiare però di ostacolare lo sviluppo di questo fenomeno che, essendo in evoluzione, non fornisce ancora dei dati consolidati su cui lavorare.

Anche la Commissione europea a giugno si è espressa con delle comunicazioni che ci indicano questa via, appunto quella di prestare attenzione a non porre ostacoli allo sviluppo del settore.

La nostra Commissione ha incardinato un provvedimento che tratta la materia in maniera orizzontale, per creare appunto una norma quadro che risolva le principali questioni in merito alla *sharing economy*: non intervenendo, quindi, settore per settore, ma trasversalmente.

È il primo atto normativo ufficiale, a livello europeo, che tenta di approcciarsi alla questione in questi termini. È nato quindi un dibattito molto interessante, sia a livello politico che pubblico. Abbiamo svolto delle audizioni in Commissione con l'*Antitrust*, con l'Agenzia delle entrate ed altri soggetti istituzionali che ci hanno mosso alcuni rilievi.

A mio parere, emerge la necessità di rimanere in un ambito di normativa flessibile, leggera e quasi sperimentale. Le chiedo cosa pensa al riguardo: se ritiene interessante che si proceda in questa direzione e se ritiene efficace una norma di questo tipo, che va ad affrontare le questioni a livello orizzontale per poi, all'interno di questa cornice, muoversi a livello orizzontale, con norme di settore.

VENITTELLI (PD). Signor Ministro, voglio innanzitutto ringraziarla per la sua esposizione così chiara ed esaustiva su un progetto che si può considerare veramente ambizioso per il rilancio della nostra economia.

Vorrei farle una domanda che riguarda le aree di crisi a favore delle quali proprio oggi, in Gazzetta Ufficiale, è stato pubblicato il decreto riguardante l'area di crisi non complessa: anche in questo ultimo caso le risorse sono per il 75-80 per cento destinate al Sud? Sempre in tema di aree di crisi non complessa, invece di pensare a un tipo di intervento a pioggia, è possibile avviare un percorso di sostegno alle aziende?

Signor Ministro, in effetti lei ha detto la cosa giusta, cioè che in queste aree non vi sono grandi investimenti; ve ne sono di sparuti, di imprenditori magari locali, che vogliono recuperare una parte delle loro aziende in difficoltà.

Dico ciò perché io vivo in una realtà che è stata già dichiarata in parte area di crisi complessa e la difficoltà che riscontriamo è proprio quella di attrarre gli investimenti, di attrarre imprese che possano veramente rilanciare il sistema e fare un percorso di reindustrializzazione.

Si può pensare di collegare aree di crisi complessa e non complessa a percorsi di sostegno alle imprese, di aiuti, non soltanto economici, ma fiscali, abbinati a misure volte al recupero delle professionalità espulse dai processi produttivi. In caso contrario mancherebbe infatti il personale necessario per rendere appetibile la realtà produttiva in situazione di crisi.

VALLASCAS (*M5S*). Signor Ministro, lei ha parlato di SEN, ma che tipo di documento presenterà al G7? La SEN dovrebbe essere oggetto di consultazione, ma questa consultazione quando verrà effettuata? Prima o dopo il prossimo *referendum*?

Ricordo che il Fondo strategico italiano ha organizzato a Milano, nel settembre 2015, la settima edizione del *Forum* internazionale sui fondi sovrani e in quell'occasione il ministro Padoan avrebbe sottolineato la disponibilità del Governo ad aiutare gli investitori a lungo termine. Un mese più tardi ha avuto inizio il progetto *Invest in Italy* organizzato dall'ICE per attrarre investitori stranieri nel nostro Paese. Se però da una parte richiamiamo gli investitori stranieri, dall'altra non abbiamo un piano industriale e questo, secondo noi, accentua il fenomeno della delocalizzazione delle imprese italiane, fenomeno che ha interessato anche realtà produttive di primo piano come la FIAT.

Vorrei inoltre sottolineare che gli investitori stranieri vengono in Italia, investono, ma spesso chiudono e vanno altrove. Nella mia Regione, la Sardegna, faccio l'esempio dell'Alcoa (che si occupa di alluminio) ma anche della Vesuvius (acciaio), che improvvisamente chiude, senza permettere una programmazione degli investimenti per salvaguardare i posti di lavoro, che vanno persi. Ripeto, gli stranieri vengono qui e investono, ma soprattutto acquisiscono quote azionarie, in alcuni casi di *brand* storici italiani, senza adeguati apporti in termini di nuove imprese e posti di lavoro. Lei ha citato tra l'altro anche la Cina: faremo investimenti in Cina, se non ricordo male; c'è da dire che la Cina fa investimenti, acquisisce grandi quote azionarie di importanti *brand* italiani e il nostro Paese è il secondo in Europa per investimenti cinesi e il primo nell'eurozona.

Vengo alle domande. Cosa intende fare il Ministro per evitare che il *roadshow* di *Invest in Italy* si traduca in una vendita del nostro patrimonio industriale manifatturiero ed immobiliare? Ci può dire, se li conosce, quali sono i settori dell'economia italiana che hanno suscitato maggiori interessi nel corso di questa fase del suddetto *roadshow*?

BARGERÒ (*PD*). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il signor Ministro per la relazione esaustiva. Farò alcune domande *spot*, la prima delle quali concerne la DAFI. Il biometano sarà uno dei combustibili importanti per il recepimento della direttiva, però manca ancora un passaggio: l'immissione in rete del biometano. Questa sarebbe una filiera importante sia per il settore delle discariche sia per quello agricolo. Cosa può dirmi sul punto?

La seconda domanda riguarda le aree in cui occorre un investimento diretto pubblico, ossia le cosiddette aree a domanda debole. Si può acce-

lerare il processo mettendo all'asta le frequenze 3,6-3,8 Gigahertz? Così noi potremmo liberare della banda. Questo vale soprattutto per gli operatori di *wireless* sul settore fisso.

Quanto alle aree industriali in crisi, ho apprezzato molto il decreto che oggi è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, però mi riallaccio a quello che lei ha detto prima, signor Ministro: penso che nelle aree industriali manchino i progetti. Forse è necessario pensare anche a delle figure di affiancamento da parte del Ministero e di Invitalia affinché diano quelle competenze manageriali che alle nostre aziende distrettuali ormai mancano.

BIANCHI Stella (PD). Signor Presidente, intanto ringrazio anch'io il signor Ministro per la sua esposizione. Mi ha fatto molto piacere constatare il riferimento alla COP21 e agli obiettivi clima-ambiente. Vorrei sapere se c'è una strategia del Ministero per sostenere lo sviluppo a bassa emissione.

CALENDA, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, vorrei in primo luogo precisare che, sul commercio mondiale, il riferimento era a quanto dichiarato dall'IMF ieri e dal WTO prima: si è totalmente invertito il fattore tra crescita dell'economia mondiale e crescita del commercio. Le ragioni sono diverse, in gran parte protezionistiche, poi paraprotezionistiche (svalutazioni), infine la mancanza di ulteriori strumenti di sostegno attivabili. I *round* multilaterali del WTO non stanno risolvendo la questione e i trattati multilaterali si stanno fermando ovunque.

Penso che il prossimo anno sarà molto difficile dal punto di vista del commercio internazionale e già quello in corso lo sarà, ed è la ragione per cui la costruzione della manovra di quest'anno punta molto sugli investimenti, perché dobbiamo lavorare su tale aspetto in assenza della spinta dell'*export*. Poi speriamo tutti che la cosa invece si risolva.

La *governance* del Piano industria 4.0 l'ho descritta prima: è molto articolata nella parte più bassa e continuerà nel tempo, mentre al vertice ha una cabina di regia dove sono presenti gli *stakeholder* pubblici e privati, che è un po' lo *steering committee* che si riunisce una volta all'anno o una volta ogni sei mesi e verifica i risultati.

Il progetto avrà questa strutturazione articolata perché è importante capire che questo processo probabilmente cambierà numerose volte; la mia impressione è che è molto instabile, anche in termini di indirizzi. Ad esempio, quando ho cominciato questo lavoro tutti dicevano che l'Italia è enormemente in ritardo su questo tema. Poi se andate a vedere ciò che è stato fatto e come è stato fatto, non so quanto gli altri avessero le idee chiare. Ad esempio, gli Stati Uniti, come dicevo prima, sul *manufacturing*, non sul digitale, investono 500 milioni di dollari, che non è poi un gran piano. Detto questo, tale processo va monitorato.

La *sharing economy* secondo me è un'ottima iniziativa e può portare tantissimo valore aggiunto e crescita, peraltro non cannibalizzando altri settori, perché è un tipo di economia nuovo. In questo campo si determina

certamente l'esigenza di evitare che, attraverso la *sharing economy*, passi una deregolamentazione dell'economia e del commercio. È un rischio presente e noi lo stiamo vivendo in altri casi, che non si possono chiamare *sharing economy*, ma che vi si avvicinano: penso all'idea delle case vacanze, in cui il rischio, anche se marginale, è la *deregulation* sotto un nome più bello. È invece importante inserire la *sharing economy* in un quadro che possa farla sviluppare. Mi permetterei di suggerire un approccio molto flessibile, considerato che non sappiamo in quali forme essa si svilupperà: invece che varare norme che inchiodino subito il fenomeno, bisogna dare all'effetto economico e al modello di *business* il tempo di svilupparsi, per poi cristallizzarli in una norma. Starei quindi attento a trovare il giusto equilibrio per non bloccare il settore. Infatti, quando un settore è proprio nuovo e non si sa cosa sia, prima di regolarlo occorre capire meglio quali sono le forme ricorrenti di organizzazione aziendale.

Si parlava di stimoli fiscali e di percorsi di sostegno alle imprese nelle aree di crisi e nelle aree non coperte. Approntare degli stimoli fiscali è molto difficile; lo si può fare con gli incentivi diretti: è più semplice e probabilmente anche più accettabile a livello europeo.

Vengo alla domanda sulla attrazione degli investimenti. Ci è stato chiesto quale fosse la prima cosa che siamo andati a vendere all'estero: 60 delle 149 (all'epoca) aziende in crisi che avevano caratteristiche di attrattività per gli investitori internazionali e che, in alcuni casi, avevano trovato soluzioni in questo modo. Gli investimenti internazionali sono un tema che riguarda le aree di crisi, trattandosi di un flusso che probabilmente deve essere governato e generato dal centro, non può essere lasciato alle Regioni. D'altra parte, però, occorre lo stimolo all'imprenditoria locale, che si deve fare *in loco*, perché non c'è un modo diverso.

Ho fatto questo richiamo alle Regioni (in realtà comprendendo anche le città) perché ho notato che vi è stata una corsa a farsi nominare «area di crisi» o «area di crisi complessa» (addirittura un Comune mi ha invitato a presentare questa novità importante, perché era diventato «area di crisi complessa»). Ma io non penso che sia il caso di festeggiare una cosa del genere. Le Regioni devono fare un ragionamento su questo, portandoci progetti che siano appetibili. Alcune lo fanno, altre un po' meno. Su questo fronte, comunque, il Ministero, insieme ad Invitalia, offrirà il proprio contributo, ma sull'imprenditoria locale il ruolo della Regione è insostituibile.

Per quanto riguarda la Strategia energetica nazionale (SEN), ho detto che la presenteremo al ridosso del G7, non nel G7, perché in quella sede non vi è interesse per la SEN italiana e non voglio che il tema cada nell'indifferenza. Il processo ovviamente prevede tutte le consultazioni possibili e immaginabili. Stiamo cominciando a lavorarci, ma dipenderà dal *referendum* e mi fa piacere sentire il riconoscimento che il *referendum* semplificherà il settore energetico: è un punto importante di cui sono convinto (porto sempre l'esempio del TAP per spiegare perché occorre votare «sì» al *referendum*).

Il tema, secondo me, è di alto livello: non si tratta del processo autorizzativo, ma riguarda la scelta tra investire sul *gas* liquefatto, perché magari ci garantisce una maggiore diversificazione delle fonti, o insistere per avere, in cambio del raddoppio del corridoio Nord, l'apertura di un corridoio Sud, che però diversifica meno le fonti. Credo che queste siano le scelte – di cui ora ovviamente ho fatto solo un esempio – che svilupperemo attraverso il processo opportuno.

Invest in Italy: di molte cose posso essere accusato tranne di aver incentivato gli investimenti dalla Cina. Sono conosciuto come il primo membro di Governo occidentale ad aver detto alla Cina che non le avremmo riconosciuto il MES (*status* di economia di mercato), quindi capisco il suo ragionamento. Tuttavia, sugli investimenti esteri si può dire tutto e il contrario di tutto. La verità è che, come gli investimenti italiani, ci sono quelli che funzionano e quelli che non funzionano. I casi degli acciaieristi Alcoa o Vesuvius sono un esempio e se qualcuno prova a spiegare loro che pagano un costo dell'energia molto più efficiente di quello della Germania, magari rispondono anche in modo articolato sul tema. Ma, a parte questo esempio, la verità è che alcuni investimenti vengono fatti a delle condizioni tali per cui è chiaro che non si basano su un piano, ma su un atteggiamento predatorio. Ci sono investimenti che non sono tali: la moda italiana è stata acquisita in larghissima parte, in pezzi importanti, da gruppi francesi. Ma siccome su questo c'è una retorica molto interessante, basata sull'assunto del *made in Italy* che se ne va, io, quando ero Vice Ministro, ho fatto fare una ricerca a Prometeia per vedere cosa succedeva alle aziende acquisite negli ultimi dieci anni. Le aziende, tutte, sono cresciute rispetto ai *comparables* italiani in termini di produttività, salario e investimenti; non perché sono buoni gli stranieri e cattivi gli italiani, ma perché, ad esempio, hanno dimensioni di impresa diverse.

Quando facciamo un *roadshow* internazionale, noi svolgiamo due tipi di lavoro: un lavoro molto di dettaglio che riguarda le circa 60 aziende (vado a memoria perché ho fatto l'ultimo *roadshow* quando ero Vice Ministro) in crisi, che però possono essere rilanciate, e un lavoro sul settore immobiliare, concernente i beni che il Governo vuole mettere in vendita, anche per abbattere il debito pubblico. Infine si fa una presentazione settoriale, che riguarda due tipi di investimento: *greenfield* e *brownfield*. L'investimento *greenfield* apre una fabbrica dal nulla (sono pochi nei Paesi maturi); il *brownfield* è l'acquisizione di pezzi o quote di una società (sono gli investimenti maggioritari nei Paesi avanzati).

Poiché abbiamo difficoltà a finanziare tutto il capitale di crescita con il sistema bancario e/o con i soldi dello Stato (che ne ha pochi), riuscire ad attrarre investimenti è molto importante; certo, bisogna farlo sapendo che ci sono fallimenti e ci sono situazioni che funzionano: non è univoco, l'investitore estero non è sempre buono o sempre cattivo.

Altra cosa sono i fondi sovrani. L'idea di lavorare con i fondi sovrani è basata sulla necessità di avere una forma di co-controllo sugli investimenti, perché un fondo, quando è sovrano, ha caratteristiche diverse in quanto espressione di uno Stato (quindi non è nel regime del mercato

puro). Vi sono stati, però, investimenti di grande qualità, ad esempio del Qatar – lo dico anche se non potrei – e di molti altri, che devono essere incentivati. Non c'è quindi una risposta sempre valida.

Per quanto riguarda Alcoa, in questo momento sono impegnato in una discussione per evitare lo smantellamento dell'impianto, quindi conosco molto bene la situazione. Proprio oggi ho contattato Alcoa perché sono in attesa che mi mandino un *draft* di proposta per evitare lo smantellamento dell'impianto; avevo fatto una conferenza due settimane fa e li ho richiamati la scorsa settimana, dicendo che sono disponibile ad andare negli Stati Uniti. Per me quello è un caso un po' particolare: intanto, perché è stata veramente una vicenda molto tribolata; in secondo luogo, perché è in una zona davvero difficilissima; in terzo luogo, perché coinvolge lavoratori che vogliono proprio lavorare. Se uno proponesse loro dei soldi in cambio della chiusura di Alcoa loro risponderebbero di no, perché vogliono lavorare. Lo può chiedere a loro: io sto cercando di tenerli a cuore il più possibile, nei limiti di una sfida molto difficile; tant'è che abbiamo definito anche che Invitalia potrebbe fare da filtro. Poiché Alcoa non vuole vendere a chiunque, perché altrimenti si assumerebbe una responsabilità, io ho proposto che vendano a Invitalia, che automaticamente, nello stesso momento, vende all'ipotetico investitore; diversamente avremmo un veto di Alcoa sugli investitori. È la prima volta che mettiamo in ballo Invitalia; il passaggio deve essere contemporaneo, ma Alcoa ha accettato queste condizioni, evitando di smantellarle l'impianto e dando a noi più tempo. Perdonate la regressione, ma Alcoa è una problematica che mi sta particolarmente a cuore.

Per quanto riguarda la banda ultralarga nelle aree bianche, onestamente non so rispondere. Immagino che lei non si riferisca ai 700 Megahertz. Mi devo informare.

Non ho risposto sul bioetanolo. Stiamo preparando la direttiva ministeriale mancante, come ho annunciato oggi in conferenza stampa. È un passaggio molto positivo, intanto perché si inserisce nelle filiere degli investimenti infrastrutturali, poi perché lavora sull'agricoltura. Conto di imprimere un'accelerazione al processo.

Per quanto riguarda la COP21, la scorsa settimana in Europa ho parlato proprio di questo, dell'*effort sharing*, che riguarda la suddivisione tra gli Stati membri dell'obiettivo comunitario di riduzione delle emissioni di gas serra. Per quanto ci riguarda, non è stato particolarmente premiato il fatto che abbiamo svolto il lavoro bene e prima degli altri, ma è una sfida che ci sentiamo di poter assumere. L'Italia su questo ha fatto moltissimo in termini di efficienza energetica e di produzioni rinnovabili. Se volete, magari su questo tema potremo organizzare un'audizione *ad hoc* perché si tratta di un percorso un po' complesso. Il lavoro che stiamo facendo sul metano incide sull'efficienza energetica e sulle nuove strategie rinnovabili; quello che stiamo cercando di comporre è un piano industriale in vista del raggiungimento degli obiettivi, che dobbiamo sapere essere estremamente sfidanti.

Mi pare di aver risposto a tutte le domande. Vi ringrazio moltissimo della disponibilità.

PRESIDENTE. Chiediamo al Ministro se possiamo pubblicare sulla pagina *web* delle Commissioni la documentazione consegnata.

CALENDA, *ministro dello sviluppo economico*. Certamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e tutti per l'impegnata partecipazione.

Dichiaro conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 22,15.